

SCHIAVITÀ ED ECONOMIE A DEBITO: IL MALE ASSOLUTO

**QUADERNI DI DIVULGAZIONE
SOCIALISTA NAZIONALE**



SCHIAVITU' ED ECONOMIE A DEBITO:
IL MALE ASSOLUTO

QUADERNO POLITICO

ANNO I – NUMERO IV

a cura di
UFFICIO FORMAZIONE "UNIONE PER IL SOCIALISMO NAZIONALE – R.S.I."



UNIONE PER IL SOCIALISMO NAZIONALE – R.S.I.

www.socialismonazionale.net

CONTATTI

usn-relazioniesterne@live.com



INTRODUZIONE O "DELLO SPREAD... DI DAMOCLE"

Osservare certe dinamiche tutto sommato non è poi così difficile.

Praticamente ormai un anno fa, ci colpì in maniera importante una *“curiosa coincidenza”* avvenuta durante l’estate del 2012. A quel tempo il Presidente del Consiglio era sempre Mario Monti (come non ricordare i suoi gesti da fuoriclasse di tecnocrate economista), che, in visita alla Sun Valley, fu letteralmente osannato dai proprietari delle Corporation Mondiali e dai guru della Finanza Planetaria (l’Italia già colava a picco e Monti non trovava di meglio che andare ad *“accreditarsi”* da enti privati). L’Idaho vide quindi l’elegia montiana da parte dei colossi tecnologici mondiali (ndr. *evento super blindato durante il quale ogni anno si riuniscono gli uomini e le donne più influenti e ricche del pianeta oltre che i nuovi giovani protagonisti della comunicazione del ventunesimo secolo. Nomi del calibro di Bill Gates, Mark Zuckerberg, Tim Cook, Larry Page, Kazuo Hirai (il nuovo numero uno della Sony) Andrew Mason (Ceo di Groupon), Niall Fitzgerald (Thomson Reuters) ma anche magnati e filantropi dell’economia mondiale, della finanza e della comunicazione.*

Ora, come allora, sarebbe opportuno che il cittadino italiano si chiedesse: come mai chi ci ha governato (e chi ci governa) è lodato ed osannato dai padroni delle multinazionali mondiali ? Se gli uomini del Bilderberg (e anche Enrico Letta ha presenziato alle riunioni di questo “organo”) facessero veramente gli interessi degli italiani sarebbero a quel punto ancora lodati da chi fa del REDDITO DA CAPITALE la sua ragione di vita ?

Ma quale fu l’evento che destò la nostra curiosità ?

CASUALMENTE, mentre il Presidente del Consiglio gongolava negli Stati Uniti, arrivò l’ennesima scure da parte di una delle agenzie di rating, la fantozziana e mefistofelica Moody’s. Diciamo fantozziana (nulla ce ne voglia il simpatico personaggio inventato da Paolo Villaggio) in quanto dopo il crac della Lehman Brothers, tale agenzia avrebbe dovuto essere chiusa d’imperio da parte delle autorità statunitensi, ma evidentemente l’influenza che Moody’s ha sul mercato è ancora utile all’amministrazione Obama per mettere in difficoltà l’Europa Continentale (ndr: usiamo sempre questo termine perchè non consideriamo il Regno Unito come facente parte dell’Europa attualmente *“governata dalle banche”*; e su questo torneremo in sede di apertura dei lavori).

In quei giorni lo stesso Sole24ore illustrò bene taluni meccanismi: *“L'Italia, secondo Moody's, corre il rischio di non poter ripagare il debito pubblico in scadenza con emissioni di bond in un contesto europeo ostico. L'Italia resta molto vulnerabile (causa il suo alto debito/Pil e il conseguente massiccio programma di raccolta sui mercati fino a 415 miliardi di euro l'anno) agli umori neri dei mercati, sfiduciati per colpa dei continui colpi di coda della crisi greca e ora anche spagnola. L'agenzia di rating tuttavia al tempo stesso non riconosce all'Eurozona la capacità di togliere l'Italia dai guai perchè i fondi di stabilità Efsf e Esm sono inadeguati. L'Italia è condannata per definizione: la crisi del debito sovrano europeo rischia di gettarla nel burrone, senza lanciarle un paracadute.”*

Ricordare queste notizie ci ha fornito l'abbrivio per spiegare un semplice meccanismo; **chiediamo al lettore di porre la massima attenzione:**

- I rating delle agenzie "private" hanno lo scopo primario di “pilotare” lo spread dei debiti sovrani a livelli adeguati per avere rendimenti molto corposi e al contempo tenere “sotto pressione” i governi in modo che legiferino in maniera “opportuna”.
- La BCE presta alle Banche Europee denaro a tassazioni ridicole (circa 1%); tali istituti arrivano quindi a detenere liquidità che dovrebbe essere reimpressa nel circuito creditizio, in special modo a favore delle piccole-medie imprese. Ma le Banche Europee, invece di supportare l'economia reale, preferiscono reinvestire la liquidità proveniente dalla BCE comprando i titoli di debito pubblico a rendimenti molto corposi (4/5/6/7%), generando REDDITI che vanno così a coprire le voragini dei loro bilanci dovuti ad investimenti errati e a quella schifezza chiamata “Derivati”.
- Lo spread a livelli così alti permette alle Autorità europee (Draghi, Lagarde, Van Rompuy, e la meravigliosa TROIKA) di allertare i mercati sulla solidità dei Debiti Sovrani di paesi come Spagna, Italia, Portogallo, Grecia...
- Ad uopo vengono così approvati MECCANISMI MEFISTOFELICI quali il Meccanismo di Stabilità Europea e il Fiscal Compact.
- Le imprese vengono penalizzate e non aiutate finanziariamente e, non avendo accesso facile al credito, sono costrette a contrarre gli investimenti e licenziare, portando così la disoccupazione a livelli stratosferici.
- I privati, che hanno sempre minore disponibilità finanziarie, bloccano i consumi, generando così, a cascata, altra disoccupazione “involontaria”.

Sia i Fondi Esteri, che le Banche Italiane ed Europee, sanno perfettamente che l'Italia (specialmente se confrontata a paesi come gli USA dove il debito pubblico è "stellare") non è così "malmessa" come i cosiddetti mercati e come la Spada di Damocle chiamata Spread vorrebbero indicare. Più che di default statale semmai si potrebbe parlare di default sociale visto che i dati sulla disoccupazione sono terrificanti, il costo della vita è in aumento, e l'indebitamento pro-capite degli italiani (anche con l'aumento dei tassi sui mutui) sta aumentando in maniera vertiginosa; il tutto, in TOTALE ASSENZA DI SOVRANITA' MONETARIA.

Quindi, DI FATTO:

- Lo spread aiuta gli investitori privati (fondi e banche)
- Lo spread permette alle Organizzazioni Finanziarie di controllare gli Stati
- Lo spread ammazza gli Stati e i loro cittadini indebitandoli a dismisura
- Le autorità lobbyiste usuraie hanno la facoltà di inserire Meccanismi che privano gli Stati della loro Sovranità Nazionale

Speriamo che il presente quaderno possa rappresentare uno strumento utile per la diffusione e la spiegazione di taluni meccanismi che molti cittadini della Comunità Nazionale non conoscono, o, se informati, non riescono a decifrare.

C'è in gioco il nostro futuro.

I Socialisti Nazionali hanno deciso di NON ARRENDERSI.

Ufficio di Formazione U.S.N. – R.S.I.

APERTURA DEI LAVORI

Ci sorge quindi spontanea una riflessione di fronte all'immane disastro sociale e politico che ancora una volta la comunità nazionale è chiamata a sopportare, la quale non è più tale nel senso più metafisico del termine come essenza viva e vivificante dal punto di vista valoriale di una storia, di una cultura, di una tradizione secolare, ma come ammasso informe di schegge imbevute di pressapochismo superficiale eterodiretto. Urta sentitamente la coscienza, per chi ancora ne possiede un barlume, il perpetrarsi della macelleria sociale avallata da questi politicanti-cialtroni, prima diretti diabolicamente dal cameriere usocratico Rigor Monti, esecutore infimo dei diktat mondialisti il quale ha sferrato senza colpo ferire su quel che rimane delle ormai macerie del popolo, i noti provvedimenti di depredazione economico-finanziaria ipocritamente denominati decreto salva-Italia; ora invece gestiti da un altro "*Signore del Bilderberg*" che con la "*buona facciata*" della Grande Coalizione, porta avanti pedissequamente il lavoro di chi vuol demolire la nostra Sovranità Nazionale, attraverso privatizzazioni, cancellazione delle identità, lotte interclassiste, in un paese come l'Italia che ormai è diventata una macchina del tempo che sta regredendo di molti secoli.

L'informazione, perso il suo originale valore e significato ovvero formare ed edificare un uditorio, non fa altro che filtrare bugiardamente (come da anni affermiamo con determinazione) e trasmettere telegraficamente gli ordini di una casta che altro non vuole autorigenerarsi con i sistemi più becchi di un capitalismo classico arretrante e speculativo in cui lo Stato, ente sovrano per eccellenza come riteniamo che debba essere, deve sparire sotto le logiche del liberalcapitalismo e del laissez-faire finanziario.

Il popolo ignaro, in quanto frastornato da ebetismo marciante perpetrato da giornali e televisione si barcamena in una sorta di schiavismo strisciante di cui non si rende conto minimamente di cosa sta accadendo. E' noto oramai negli ambienti della controinformazione politica, di cui siamo fieri di fare parte, che le leve economiche finanziarie sono il frutto di un lavoro economico-finanziario che le elite bancarie studiano da decenni ed ora stanno manifestando palesemente l'orrore delle loro azioni predatorie.

I media ufficiali parlano di un debito sovrano che continua gravare sui cittadini, ma non ne spiegano minimamente il significato, la provenienza, le responsabilità e la consistenza ma anzi, ne alimentano le ansie, le angosce e le determinanti colpe che il singolo cittadino dovrebbe imputarsi per ciò che vive.

E' una menzogna colossale di cui è giunto il momento di esprimerne alla luce del sole chi ne sono i veri responsabili, fautori e di cosa questa beccera democrazia nasconde illecitamente nei suoi significati. Non accettiamo più questi diktat di vago sapore "cileno" provenienti da una casta imprenditoriale-bancaria che indebitandoci, ha imposto dietro il falso mito democratico, una moneta-debito, quale è l'Euro, che genera una dipendenza asfissiante, gestita a fronte dell'esposizione debitoria nazionale e "pretesa" dagli usurocrati con il mercanteggiamento dei titoli del debito nazionale. Hanno inventato, attraverso una truffa economica, una moneta che non rispecchia, il lavoro, la produzione, e soprattutto il valore di un popolo, ma l'espressione schiavistica di un sistema fondato esclusivamente sul potere dei cosiddetti ricchi sempre più ricchi sui poveri sempre più poveri.

Questa è la realtà, questi sono i fatti e incontrovertibilmente le prove che con il nostro impegno portiamo avanti di fronte a coloro che ancora credono in fede alla rinascita di questa comunità nazionale di cui noi ne vogliamo essere la voce e l'espressione del suo valore.

Mentre l'antipolitica, fenomeno studiato ad arte, ha allontanato la popolazione verso i fatti e la realtà di un sistema partitocratico imbavagliato e autoreferenziale che è l'espressione di quanto affermiamo, poniamo la nostra attenzione verso quegli strati della società sfiancati dalle delusioni di una quotidianità votata alla sopravvivenza alla quale siamo COSTRETTI da questi signori oscuri che si muovono in stanze del potere nemmeno più tanto segrete, e manifestiamo il nostro dissenso, difendendo a spada tratta quella dignità di uomini liberi e cittadini lavoratori che ci vogliono togliere.

E per capire la situazione attuale, sulla quale torneremo alla fine di questa pubblicazione, è FONDAMENTALE capire qual è stata l'evoluzione economica di alcune fasi economiche e quali sono stati i passi evolutivi di questo "sistema di controllo" che permette alle Oligarchie Transnazionali di controllare la sorte delle Nazioni e dei suoi cittadini.

Quali saranno le conseguenze di questa situazione se non vi poniamo rimedio ?

- Depauperamento generalizzato e lotte di classe
- Disoccupazione a livelli stellari
- Distruzione del tessuto industriale ed artigianale delle PMI
- Commissariamento definitivo del Ministero degli Esteri e delle Forze Armate
- Privatizzazioni DEFINITIVE delle industrie strategiche nazionali in favore delle oligarchie private
- Cessione DEFINITIVA della Sovranità Nazionale alle Oligarchie usurocratiche
- Deriva morale ed etica della comunità nazionale (già in fase avanzata)
- Probabili sommosse di piazza e recrudescenza delinquenziale
- Scontri inter-etnici di matrice razziale

E' una situazione mai vissuta finora ed alla quale occorre ribellarsi tenendo conto che si tratta di una guerra contro l'Italia e l'Europa dei popoli, una guerra che viene da lontano, una guerra che viene combattuta dal nemico con le sofisticate armi di distruzione di massa della grande finanza internazionale.

LA RINASCITA ECONOMICA DEL VENTENNIO

Le argomentazioni riferite ad *“economia e finanza”* attualmente sono divenute protagoniste della nostra quotidianità; strumenti mediatici, stampa, pubblicazioni, convegni, interviste, snocciolano teorie, analisi e approfondimenti che sembrano essere mirati più a stabilire *“chi ne sa di più”* anziché *“formare il Popolo”* verso la capacità di attribuire un filo conduttore ai singoli eventi e renderlo così maggiormente consapevole e reattivo.

Da questo concreto e mirato difetto di comunicazione, è scaturita la distanza tra la collettività e quelle plutocrazie che dal secolo scorso hanno, in maniera indisturbata, strutturato la strategia di quella che avrebbe dovuto essere la nuova forma di guerra, ovvero l'*“attacco speculativo di tipo finanziario”*; soprattutto l'*“occidente a guida atlantica”*, dietro le ipocrite auto-attribuzioni di *“civiltà”*, ha sviscerato un piano predatorio di egemonia e controllo sulla vita delle Nazioni Europee attraverso la falsa attrattiva di un subdolo percorso che, dal dopoguerra in poi, avrebbe dovuto garantire loro opportunità finanziarie, economiche, commerciali e monetarie, ma che in realtà le ha condotte verso l'attuale e inaccettabile contingenza.

Prima di analizzare la diabolica sequenza del *“piano economico europeo a trazione atlantica”*, non ci sottrarremo dal descrivere quella che fu l'Economia Italiana nella fase storica immediatamente precedente a quella che viene definita ancora *“liberazione”* ma che in realtà rappresentò la messa in catene della Nostra Nazione; la realtà che andremo ad osservare, riguarda le *“Politiche Economiche attuate durante il Ventennio Fascista e l'R.S.I.”* e la loro contestualizzazione rispetto ai decenni immediatamente precedenti.

Nel periodo in cui la Prima Guerra Mondiale risultava imminente e si riteneva che all'Italia convenisse la neutralità, in realtà non si considerava che la nostra Nazione (in assenza di uno schieramento di alleanza) avrebbe finito con l'esaurire tutte le giacenze di prodotti primari; in quell'epoca l'Italia, in merito alle materie prime finalizzate alla produzione industriale, era fortemente dipendente dall'importazione dall'estero.

In questo scenario gli U.S.A. rappresentavano appetibili fornitori per la produzione italiana, ma erano impossibilitati nei trasporti marittimi vista la forte presenza di sommergibili tedeschi che creavano intralcio; a ciò si aggiunse il ricatto di Francia e Inghilterra che sospesero ogni rapporto commerciale per costringere (e ci riuscirono) l'Italia ad entrare in guerra come loro alleata, spinta dalle necessità di far sopravvivere la propria economia.

Cessato il conflitto bellico tutti i Paesi, anche i vincitori, ne uscirono malandati e vicendevolmente indebitati tra prestiti finanziari, importazioni ed esportazioni; l'Italia era in debito nei confronti degli U.S.A. di oltre un miliardo e mezzo di dollari e le importazioni ammontavano al 40% del nostro PIL. Washington ci teneva in pugno finanziariamente e commercialmente. All'interno dei nostri confini questa depressione sociale ed economica generò ribellione e malcontenti che si espressero attraverso scioperi, attentati, manifestazioni; tale attivismo trovò comunque difficoltà ad esprimersi e ad organizzarsi, in quanto le politiche liberali applicate fino ad allora, avevano trascurato l'esigenza di creare spazi di rappresentanza e di protezione sociale.

Si era pertanto venuta a creare una voragine tra le istituzioni e le classi sociali medio basse; allo stesso tempo, la borghesia mostrava preoccupazione nei confronti del dissesto finanziario che minava le loro ricchezze e le loro proprietà, ma nel contempo guardava con scetticismo alle istanze del proletariato, in quanto in esse intravedeva un afflato sovietizzante.

All'avvento del Fascismo, la visione sulla quale venne sviluppata l'Economia fu quella della Terza Via, ovvero un'elaborazione alternativa sia al “*socialismo internazionalista*” che al “*capitalismo liberale*”; ne scaturì un'impostazione dottrinarica “assolutamente ORIGINALE” che impennò le sue elaborazioni e la sua dottrina economica in principi fondamentali, quali corporativismo, socializzazione, dirigismo, autarchia.

Il Corporativismo andò a costruire il fenomeno della “*collaborazione di classe e categorie*”, in contrapposizione alla sterile lotta di classe marxista da una parte, e al liberismo capitalista dall'altra; i benefici che ne conseguirono furono rappresentati dal proficuo coinvolgimento di tutte le fasce sociali alla rinascita produttiva e spirituale della Nazione, altresì tale interrelazione generò quasi un dinamico sistema di vasi comunicanti di ordine socio/economico che fu capace di creare un importante fenomeno di Coesione Sociale.

La visione economica Fascista presentò diversi livelli di ideazione e realizzazione; difatti espresse caratteristiche maggiormente movimentiste e socialiste nel periodo 1919/1922 e nella Repubblica Sociale italiana, mentre durante i primi anni del Ventennio il governo fascista con De Stefani (un liberale) al Ministero dell'Economia, si preoccupò del risanamento delle finanze pubbliche ottenendo il sostegno da parte della piccola e media borghesia; altresì gli industriali di colossi quali Olivetti, Agnelli, Edison, Ilva, Terni, apprezzarono gli interventi della gestione fascista e si avvicinarono alle politiche del Duce, tanto che nel 1925, la loro rappresentanza collettiva di Confindustria fu riconosciuta ufficialmente dal regime.

Grazie all'ingente elettrificazione industriale, importanti settori di produzione divennero eccellenze, come nel settore della seta artificiale che collocò l'Italia al secondo posto nel panorama internazionale dopo gli U.S.A.; un simile picco di stabilizzazione grazie ai risanamenti economici ed ai ricavi dalle produzioni generò nuovi rapporti con la finanza internazionale.

Rimaneva il problema dell'approvvigionamento di alcune materie prime, come nel caso dell'importazione del grano che gravava pesantemente sull'economia del Paese; Mussolini decise così di puntare le sue strategie sull'aumento della produzione interna di cereali e di fare dell'Autarchia uno dei principali obiettivi per la realizzazione dell'autosufficienza economica della Nazione, eliminando o limitando sostanzialmente le importazioni dall'estero e favorendo lo sviluppo della produzione e del lavoro.

Per reperire nuovi vasti territori da rendere disponibili per le coltivazioni, grazie anche alla competenza di Arrigo Serpieri (sottosegretario per l'Economia Nazionale e per le Bonifiche integrali), venne attuato l'innovativo Piano di Bonifica di terreni paludosi che vennero successivamente assegnati ai braccianti e sui quali vennero costruite e fondate nuove città. Nel corso degli anni, l'Italia per la prima volta coprì quasi per intero il suo fabbisogno di cereali, grazie anche alla produzione che provenì dai territori conquistati in Etiopia. In questo sentito "*Ritorno alla Terra*" nacquero anche i borghi rurali, nell'ambito dei quali il Fascismo arrivò a pensare anche ad un rinnovato ruolo per le Donne; venne creata difatti l'attività delle "*Massaie Rurali*" alle quali veniva garantita indipendenza ed emancipazione grazie al reddito riconosciuto dal governo, in virtù dei lavori domestici, della tenuta dei campi, e dell'allevamento del baco da seta e degli animali da cortile.

Protagonista dello sviluppo Nazionale divenne soprattutto il "*Lavoro*" che venne strutturato e attuato attraverso la "*Carta del Lavoro*" del 1927 quale piattaforma di sviluppo e di benessere per produttori e lavoratori; venne incoraggiata l'iniziativa privata e nel caso in cui essa fosse risultata insufficiente, sarebbe stato pronto ad intervenire lo Stato.

La ripresa produttiva generata dalla stabilizzazione della Lira, venne rallentata dalle ripercussioni della Grande Depressione statunitense; nonostante tutto, lo Stato Fascista reagì, sia cercando di rompere i rapporti di dipendenza economica dall'estero, sia rafforzando con una vera e propria svolta dirigista il proprio intervento sull'economia. Di conseguenza, lo stretto rapporto tra potere politico, industria e banche, ereditato dall'economia dell'Italia liberale, risultò rafforzato; con l'istituzione dell'I.M.I. (Istituto Mobiliare Italiano, atto al risanamento del mondo bancario e a vigilare contro eventuali dissesti) e dell'I.R.I.

(Istituto per la Ricostruzione Industriale, atto a fornire alle industrie prestiti ventennali tramite obbligazioni statali garantite); il Fascismo fece dello Stato il maggiore imprenditore e banchiere italiano, divenendo proprietario di oltre il 20% dell'intero capitale azionario nazionale.

Il Dirigismo Economico venne rappresentato dall'influenza che il Governo esercitò sulle strategie di produzione e di attribuzione di investimenti e risorse. Tra le diverse iniziative si poté assistere alle Nazionalizzazioni, al controllo dei privati da parte dello Stato e alla realizzazione della Socializzazione (termine coniato nel 1943) che prevedeva il diritto alla proprietà privata, la libertà di iniziativa economica, il rispetto della legge “domanda/offerta” e della libera concorrenza, oltre che la partecipazione diretta da parte dei lavoratori agli utili dell'impresa, mediante diretto coinvolgimento alla produzione in un'ottica di meritocrazia. Tale teoria economica, dopo esser stata elaborata, venne inserita all'interno del Manifesto presentato in occasione del Congresso del P.F.R. che si tenne a Verona nel 1943.

I differenti interventi economici e le Opere che il Governo Fascista realizzò, condussero la crescita generale delle esportazioni italiane quasi al livello degli altri Paesi europei; l'industria elettrica triplicò le installazioni rispetto a quelle precedentemente presenti; ciò comportò uno sviluppo generale in settori produttivi quali quelli siderurgici, metalmeccanici, chimici. Altri settori trovarono piena crescita e consolidamento come la produzione di fibre artificiali, l'aeronautica, la produzione alimentare e conserviera, quella della carta, della cellulosa, dei cementi e di altri prodotti legati alle costruzioni. L'Economia Fascista, nonostante venne espressa e realizzata in contingenze storiche complesse, dimostrò di essere stata un miracolo di ingegno e di azione; ma in quell'epoca già le grandi plutocrazie stavano tessendo la tela della loro azione finanziaria/usuraia e videro nel Fascismo un ostacolo da eliminare, in quanto esempio concreto di come l'economia di una Nazione potesse essere plasmata sull'identità e sulle peculiarità di un popolo e di un territorio.

A dimostrazione delle motivazioni prettamente economico/finanziarie che furono alla base dell'attacco sanguinario al Fascismo ed alle sue visioni Sociali, citiamo un fatto storico: *“il 25 Aprile del 1945, il Governo della Repubblica Sociale Italiana avrebbe previsto l'attuazione integrale della Socializzazione”*. Coincidenza: *“lo stesso 25 aprile 1945, nel momento in cui la pseudo-liberazione venne dichiarata ufficiale, il primo atto politico-amministrativo che i poteri in ombra commissionarono al C.L.N.A.I., fu l'abrogazione del Decreto Legge sulla Socializzazione”*.

IL DOPOGUERRA E LA PARABOLA ASCENDENTE DELL'INGANNO ECONOMICO ATLANTICO

L'introduzione di questo nuovo scenario potrebbe radicarsi in quelle trasformazioni e strategie economiche che già nel dopoguerra dimostrarono di contenere le insidie che si sarebbero poi rivelate responsabili dell'esponentiale indebolimento degli Stati Europei in materia di sovranità nazionale.

Per quanto attiene la nostra situazione nazionale dopo il 1945 l'Italia, appena uscita dalla guerra, si trovò nella necessità di dover mantenere in piedi l'intero assetto industriale ed economico nonché di avviare la ricostruzione dei territori distrutti dalla stessa mano angloamericana, ovviamente idolatrata quale "*forza liberatrice*"; altra priorità venne rappresentata dall'impellente esigenza di reinserire nel mondo del lavoro l'ingente numero di disoccupati (molti dei quali reduci di guerra rientrati dal fronte e dai campi di prigionia), in una contingenza che apriva poche speranze di emigrazione a causa della situazione di difficoltà nella quale versavano anche gli altri Paesi.

Nell'ambito dei tentativi di rielaborazione dell'economia italiana, dopo che lo stesso 25 Aprile 1945 il CNLAI si era assunto la responsabilità di abrogare il decreto n° 375 del 12 Febbraio 1944 inerente la "*Socializzazione*", i rappresentanti dell'epoca si confrontarono in un complesso dibattito tra liberisti (a sostegno dell'egemonia del libero mercato) e partiti di sinistra (favorevoli a regimi di pianificazione ed appiattimento economico); tra le due visioni predominò quella tendente al liberismo, anche in virtù della "*pressione*" operata dagli Stati Uniti i quali, già da tempo, avevano elaborato la strategia di trasformare l'Europa in un blocco economico organico e funzionale agli stessi interessi atlantici.

Già durante il conflitto bellico, in occasione degli accordi di Yalta, Roosevelt, Stalin e Churchill avevano ipotizzato il futuro assetto politico mondiale, sostanziato da compromessi che sembrarono rappresentare le chiavi di volta di grandi collaborazioni ma che già, nell'immediato dopoguerra, iniziarono a denotare profonde contraddizioni e conflittualità di intenti; i Paesi che vi parteciparono, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica, risultarono egemoni nella strutturazione della geopolitica futura, anche se nel concreto le due forze trainanti risultarono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che perseverava in un atteggiamento difensivo rispetto ad eventuali rischi di sconfinamento egemonico statunitense, reclamando di conseguenza il controllo sui Paesi dell'Europa dell'Est.

Lo scetticismo sovietico trovò basi fondanti rispetto alle sue preoccupazioni quando a guerra finita i Paesi dell'Europa stentavano a ricostituire le loro economie; ciò vide gli Stati Uniti puntare su questo “*tallone d’Achille*” nonché li vide strutturare e “*proporre*” (in realtà “*imporre*”, vista l'assenza di capacità contrattuale dei singoli Paesi) il loro progetto finanziario a breve ed a lungo termine, presentandolo subdolamente quale strategia di aiuti per la “*ricostruzione*”. Già nel febbraio 1946, il leader sovietico Stalin affermò pubblicamente l'inevitabile prosecuzione della contrapposizione tra il capitalismo occidentale ed il socialismo di stampo sovietico. L'intrusività statunitense, celata dietro appetibili aiuti economici, spinse l'U.R.S.S. a “*sovietizzare*” gli Stati dei quali aveva il controllo, calibrando l'ingerenza di questa operazione a seconda delle peculiarità del singolo stato e dei singoli interessi strategici.

Gli Stati Uniti risposero con un'affermazione di politica estera espressa dall'allora presidente degli Stati Uniti d'America Harry S. Truman che, il 12 Marzo 1947, in un discorso tenuto alle camere in seduta comune, conclamò lo stato di “*Guerra Fredda*” intravedendo il rischio che Paesi (come ad esempio Grecia e Turchia si piegassero alla sovietizzazione); pochi mesi dopo gli statunitensi resero manifeste le loro bramosie egemoniche ed il 5 Giugno 1947, a Cambridge, il segretario di Stato americano George C. Marshall, enunciò i contenuti di quanto sarebbe stato realizzato mediante il famigerato “**Piano Marshall**”, firmato dal presidente H.S. Truman il 3 aprile 1948 che venne attuato tramite l'**E.R.P.** (*Ente Ricostruzione Europea*) e demandato alla gestione e all'erogazione dei finanziamenti; altresì venne presentata la realizzazione dell'**O.E.C.E.** (*Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea*), istituita il 16 aprile 1948, che rappresentò nella storia dell'Europa economica la prima struttura sovranazionale tesa a coordinare ed integrare i vari Paesi; inevitabilmente le due Organizzazioni rappresentarono le due entità che, dal dopoguerra, provocarono le prime cessioni di sovranità nazionale degli Stati membri, in cambio di quelle elargizioni economiche e finanziarie (statunitensi) che erano deputate a gestire e ad assegnare.

La visione sviluppata all'interno del Piano Marshall conclamò quella che da allora in avanti sarebbe stata la trazione statunitense sulle scelte europee; quello che per decenni venne propagandato come “*aiuto umanitario*” non rappresentò altro che un sistema usurocratico giocato dagli statunitensi sulla pelle di quei Paesi messi in ginocchio dal conflitto mondiale, molti dei quali peraltro demoliti proprio dai bombardamenti angloamericani. L'intento del Piano Marshall andava a concretizzare il progetto di un sistema economico “*reticolare ed aperto*”, fondato sulla supremazia degli Stati Uniti che ostentavano una capacità contrattuale

profondamente impari; altresì risultava in loro favore anche un vincolo presente nei dettami dei meccanismi attuativi, ovvero che gli aiuti finanziari dovessero essere utilizzati acquistando quasi esclusivamente dall'America.

Possiamo affermare con certezza che la determinazione ad una convergenza di interessi tra gli Atlantici e l'Europa, fu supportata dal preciso e subdolo intento americano di agganciare le varie economie nazionali sotto il macro progetto capitalista di un “**occidente a trazione atlantica**”; non a caso vennero rilanciati progetti industriali, nuove tecnologie, propagandato l'imperativo del progresso, così da catturare il consenso delle collettività in una corsa verso un benessere materiale (**American Dream**) da opporre al comunismo sovietico, incrinando però esponenzialmente la speranza di piani economici che potessero essere plasmati sulle reali necessità delle Nazioni e dei Popoli.

Nel versante opposto l'Unione Sovietica si apprestò a fondare il **Cominform** (1947), apparato che collegò tutti i partiti comunisti compresi quelli dell'Europa occidentale e che decretò innanzitutto la sua egemonia sugli Stati dell'Est; nonostante ciò il Piano Marshall, così come sottolineato il 23 maggio 1947 nel “**rapporto Kennan**”, nelle sue potenzialità di attuazione non inserì una linea di demarcazione rispetto all'Europa dell'Est così da mantenere aperta una possibile adesione successiva dei relativi Paesi.

Gli Stati che vennero inglobati nel Piano Marshall furono 16: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Turchia, la regione francese della Germania, la bizona (fusione delle zone di occupazione inglese e americana in Germania) e Trieste.

Dall'osservazione obiettiva di una simile e capillare strategia economica, celata dietro il falso mito di un umanitarismo post-bellico, scaturisce la visione iniziale di quel processo che innescò l'imbrigliamento esponenziale dell'intera Europa al capitalismo economico d'oltreoceano, sfociato poi nella sudditanza alle leggi ed al profitto di lobby, di multinazionali, di organizzazioni mondiali e dell'usurocrazia finanziaria avallata dalle plutocrazie.

**L'ESPONENZIALE INTEGRAZIONE DEI PAESI EUROPEI E
L'EROSIONE DELLE SOVRANITA' NAZIONALI**

Per contestualizzare la ratifica del Piano Marshall e l'insediamento dell'O.E.C.E. (prima entità finanziaria sovranazionale), occorrerà fare un piccolo passo indietro verso gli anni in cui vennero fondate altre tre famigerate Organizzazioni Mondiali: le Nazioni Unite, la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale, ennesimi organismi presentati come fautori di nobili fini, ma in realtà precursori di una strategia di ingabbiamento e di controllo sulle sovranità nazionali dei Paesi che vi sarebbero confluiti.

Le Nazioni Unite entrarono in vigore il 24 Ottobre 1945, costituite da cinquantuno Stati che vi aderirono in nome di quattro “*falsi miti*”:

- 1) la preservazione della pace e della sicurezza dei Popoli
- 2) lo sviluppo di relazioni diplomatiche internazionali
- 3) l'impegno alla cooperazione al fine di garantire il rispetto dei diritti umani
- 4) l'armonizzazione delle varie iniziative di ordine nazionale.

Il loro Statuto era già stato firmato il 26 Giugno 1945 a San Francisco dai primi Paesi aderenti, ovvero Cina, Francia, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Stati Uniti, che (ad esclusione del neo-aggregato stato francese) riproponevano la stessa “*rappresentanza trainante*” degli Accordi di Yalta (con una Cina poco visibile ma ugualmente coinvolta), nell'ambito dei quali avevano pianificato e contrattato le opportunità per il loro futuro.

In seguito alle Nazioni Unite si aggregarono gradualmente quasi tutti gli Stati mondiali e l'Organizzazione assunse carattere universale.

In base alle oggettività sopra descritte, sorgerebbe spontaneo un quesito che formuliamo: “*a parte i formali proclami e gli altisonanti incontri di peso mondiale, dal loro insediamento le Nazioni Unite, come sono intervenute nei molteplici casi di genocidio o di abusi subiti da popolazioni in diverse aree del pianeta?*”

Ad esempio, risulta ancor oggi inaccettabile l'assenza di un suo concreto intervento a tutela del Popolo Palestinese, in una questione che ha visto la mano sionista (avallata dagli atlantici e dall'intero occidente) commettere bombardamenti e atrocità sulla popolazione araba, ancor oggi vessata, imprigionata, torturata nonché privata di territori, case e bacini idrici che gli israeliani continuano a

confiscare indisturbatamente nella totale violazione degli stessi confini che gli inglesi (allora colonizzatori di quella terra) stabilirono nel 1948.

In questo panorama contraddistinto da un afflato “*strumentalmente solidaristico*”, il 27 Dicembre 1945 vennero costituiti il **Fondo Monetario Internazionale** e la **Banca Mondiale**, secondo decisioni assunte in occasione della conferenza finanziaria tenutasi, dal 1 al 22 Luglio 1944, nella cittadina statunitense di **Bretton Woods**, quando i quarantaquattro Paesi che allora combattevano contro l'Asse, si preoccuparono di pianificare, secondo una lungimirante situazione di vantaggio, strategie monetarie da attuare nella fase post-bellica che sarebbe sopraggiunta.

Nell'ambito dell'Assemblea vennero disposte tre Commissioni presiedute da:

- **H.D. White** (statunitense), incaricato della stesura del costituendo Fondo Monetario Internazionale (di pensiero ortodosso e conservatore)

- **J.M. Keynes**, (britannico), applicato all'elaborazione di un progetto di un “Unione” che rappresentasse una stanza di compensazione internazionale, atta ad equilibrare la bilancia dei pagamenti e la convertibilità delle varie monete rispetto all'oro detenuto e ad aprire così il credito ai Paesi aderenti in stato di temporaneo disavanzo. Secondo le teorie dell'economista, l'ipotetica “*Entità*” avrebbe goduto di una moneta unica il **Bancor** che con il tempo avrebbe sostituito quel meccanismo che stabiliva la potenzialità decisionale degli Stati membri, soltanto in base alla quota di riserva aurea posseduta.

- **E. Suarez**, (Messico) impegnato nello sviluppo di modalità di cooperazione finanziaria ed economica internazionale

Il dibattito venne risolto dalla disposizione perentoria degli Stati Uniti che, ridimensionando la proposta britannica, fecero gravare la propria supremazia e imposero il progetto dell'economista americano H.D.White, imperniato sul primato del dollaro; il “*fondo monetario*” sarebbe stato costituito dalle quote versate dal singolo Paese e, in base al peso delle stesse, sarebbe dipeso sia il potere decisionale, sia l'elaborazione dei loro obblighi e dei loro diritti finanziari.

Il F.M.I. strumentalizzò quelle fratture monetarie esistenti tra i vari Stati (prodotte dai conflitti bellici) e ne approfittò per contrapporsi quale “*organo supervisore*”; venne così a rappresentare l'ennesima entità sovranazionale, i cui principali scopi vennero espressi nell'art. 1 del suo Statuto, nell'ambito del quale è possibile cogliere le smanie di espansione capitalista e l'intento all'erosione delle sovranità nazionali dei Paesi membri.

Ecco riportati i principi fondanti:

- la promozione della cooperazione monetaria internazionale;
- l'armonizzazione dello sviluppo del commercio internazionale;
- la garanzia della stabilità dei cambi onde evitare svalutazioni monetarie in reciproca concorrenza;
- l'adozione di un sistema multilaterale di pagamenti ed eliminare le restrizioni valutarie ostacolanti il commercio mondiale;
- l'esistenza di un Fondo a disposizione (con certe limitazioni) dei paesi partecipanti al fine di correggere eventuali squilibri temporanei delle bilance dei pagamenti, per evitare *“misure unilaterali in campo commerciale o monetario”*

Il F.M.I. fu contraddistinto da illimitati poteri di ingerenza sugli Stati aderenti, con la conseguente possibilità di essere *“Soggetto di contrattualità pubblica e privata”*.

Nell'ambito dei citati **Accordi di Bretton Woods**, venne costituita anche la Banca Mondiale, ente finanziario nato sotto la *“veste mecenatica”* che garantisse aiuti in favore della ricostruzione di Europa e Giappone; ben presto, con la graduale ripresa di questi ultimi, si trovò dinnanzi ad un esponenziale aumento di Paesi aderenti e l'asse dei finanziamenti si spostò anche verso aree emergenti quali Africa, Asia e America Latina.

I suoi progetti, propagandati in nome di politiche di tutela ambientale e sociale, furono spesso contrastati dalle *“Organizzazioni non Governative”* che ne hanno ripetutamente smascherato le finalità (legate maggiormente ad interessi geopolitici) e la carenza di reali strategie di attuazione.

Anche l'istituzione del **G.A.T.T.** (*General Agreement on Tariffs and Trade, ovvero Accordo sulle Tariffe ed il Commercio*) era stata ideata in occasione degli Accordi di Bretton Woods, ma l'ufficializzazione avvenne a Ginevra il 30 Ottobre 1947; anch'esso assunse le caratteristiche di un'entità sovranazionale, alla quale aderirono ventitré Paesi al fine di concertare sistemi condivisi di relazioni commerciali e favorire il libero scambio nel panorama mondiale.

La sua adozione produsse, all'interno del Consiglio Economico e Commerciale delle Nazioni Unite, un progetto operativo che avrebbe regolato le dinamiche internazionali denominato **I.T.O.** (*International Trade Organization*) meglio conosciuto come la **Carta de L'Avana** (la conferenza attuativa si svolse nella nota città cubana); il protocollo però subì l'ostruzionismo da parte del parlamento statunitense che si rifiutò di ratificarne i dettami in quanto temeva che

quel progetto economico, basato su un'estrema reciprocità tra Paesi, potesse minare l'intento egemonico dell'America. Il progetto venne così annullato, anche se l'Organismo proseguì le sue funzioni di base, coinvolgendo sempre più Paesi membri.

Se si prosegue verso la fase successiva del *“Piano Marshall e annessi”*, prima di affrontare la presentazione della Dichiarazione Schuman, occorrerebbe accennare di come si erano contraddistinti nei decenni precedenti i rapporti tra Germania e Francia, eterne contendenti dei territori *“Ruhr e Saar”*, posti lungo le rive del Reno e tanto ricchi di risorse minerarie da rappresentare micce di innesco anche dei due Conflitti Mondiali.

Nella fase del dopoguerra, caratterizzata da forti esigenze di pianificazione e controllo, soprattutto da parte dei Paesi vincitori, la citata contesa tra francesi e tedeschi venne individuata ancora come imprevedibile criticità; non a caso il ministro francese Jean Monnet, propose di mettere tutta la produzione del carbone e dell'acciaio sotto un unico Ente, gestito da un'Alta Autorità, sotto il quale far confluire anche tutti gli altri Paesi europei.

Una simile opportunità venne accolta benevolmente dal Cancelliere tedesco Adenauer, ma occorre riflettere sul particolare che tutti i Paesi Europei si trovarono ad agire sotto il macigno del debito verso il Piano Marshall e che l'imperativo da parte americana era *“integrare le economie, ingabbiare le sovranità nazionali, mediante strutture sovranazionali promettenti ipotetiche opportunità”*.

C.E.C.A. – EURATOM – C.E.E.

Quale strategia risolutiva per le contese legate al settore carbo-siderurgico, il 09 Maggio 1950 a Parigi, nella Sala dell'Orologio, presso la Sede del Ministero degli Esteri francese, il ministro Robert Schuman pronunciò quella che fu storicizzata come “**Dichiarazione Schuman**”, attraverso la quale dettò le linee per l'imminente creazione della **C.E.C.A.** (*Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*), sotto la quale far convergere la gestione di tutte le produzioni di acciaio e carbone dei vari Paesi che vi avrebbero aderito.

La sua ufficializzazione venne siglata in occasione del **Trattato di Parigi** il 18 aprile 1951; vi aderirono Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi, con l'obiettivo di costituire un mercato comune (di settore) che garantisse libera circolazione di tali risorse e che facilitasse i rapporti tra le aree di produzione.

Il riconoscersi in simili propositi comportò una notevole abdicazione della sovranità di gestione da parte degli Stati membri (limitata in questo caso al settore carbo-siderurgico), che la rese ennesima organizzazione sovranazionale dotata di poteri indipendenti esercitati mediante:

- un'Alta Autorità quale organo decisionale ed esecutivo nei confronti degli Stati e delle imprese coinvolte
- un Consiglio dei Ministri quale autorità di controllo
- un'Assemblea per le consultazioni anche politiche e una Corte di giustizia.

Nel Trattato istitutivo, la scadenza del mandato C.E.C.A. venne fissata in un termine di cinquant'anni.

Nonostante che il progetto di questa prima “**Europa sovranazionale**” rivelò presto i suoi limiti (ai quali si aggiunse il fallimento del contemporaneo tentativo di creazione di una Comunità Europea di Difesa-CED), l’*“ingabbiamento”* dell'economia degli Stati europei sotto il dominio di una “*struttura egemonica*”, continuò a rappresentare il collante primario per il conseguimento di un'unificazione.

Non è un caso che dal 1 al 3 Giugno 1955, venne riunita la **Conferenza di Messina** atta al rilancio di strategie economiche europee, alla quale partecipò il Ministro belga degli Affari Esteri P.H. Spaak che in base ai contenuti della stessa,

il 21 Aprile 1956, presentò un “*rapporto*” nell'ambito del quale stabilì precise disposizioni attuative rivolte a due progetti:

1. creazione di un Mercato Comune rivolto ad ogni ambito economico
2. organizzazione di una Comunità per l'energia atomica

In esecuzione a tali propositi, nell'ambito del **Trattato di Roma** del 25 marzo 1957 vennero siglati gli accordi per l'istituzione della **C.E.E.** (*Comunità economica Europea*) e dell'**EURATOM** (*Comunità Europea dell'energia atomica*), ufficializzati poi Bruxelles il 1 Gennaio 1958 e che videro aderire gli stessi sei Paesi membri della C.E.C.A.: Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi

Il Trattato C.E.E. presentò il suo spazio di intervento prevedendo tre passaggi:

1. la nascita di un mercato comune
2. di un'unione doganale
3. di politiche comuni

Il Mercato Comune avrebbe dovuto garantire il miglioramento della qualità degli scambi e delle produzioni nonché la strutturazione della componente politica europea da orientare verso un'esponenziale integrazione di ulteriori Paesi; simili obiettivi apparvero come delle “*promesse*”, ma basta scorrere i contenuti del relativo Statuto per scorgere quei passaggi strutturali, capillarmente mirati, mediante i quali le sovranità dei singoli Paesi aderenti vennero avviluppate in una rete di compromessi tecnico/finanziari.

La base degli interventi venne strutturata sulla visione di un'apertura a quattro possibili “*libertà*”: libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali, il tutto finalizzato alla creazione di uno spazio economico di libera concorrenza sul quale far muovere le dinamiche economiche della C.E.C.A. e di Euratom.

Proprio in virtù dei suoi principi fondati sulla libera concorrenza, il Trattato pose un veto su eventuali intese tra le stesse imprese ed eventuali aiuti di Stato, per il timore che la loro sinergia potesse rappresentare un ostacolo agli interessi capitalisti.

L'Unione Doganale, avrebbe avuto la funzione di far decadere i dazi quantificati dai singoli Paesi e ricondurre tutti gli scambi di merci ad una tariffa unica imposta dall'entità sovranazionale, ovvero dalla stessa C.E.E..

Tale iniziativa, anche se agli inizi velocizzò i meccanismi degli scambi commerciali, presentò un'irresponsabile sottovalutazione delle conseguenze che avrebbe comportato a lungo termine, come ad esempio la sovrapposizione di merci e prodotti esteri a quelli già presenti e autoprodotti in uno degli Stati membri; altresì, gli eventuali ingressi di merci provenienti da Paesi terzi, non dovendo sottostare ai medesimi controlli di qualità, sarebbero divenute concorrenziali rispetto alla capacità competitiva dei Paesi membri, costretti invece a coperture di spesa maggiori per la messa a norma dei luoghi produttivi e dei lavoratori.

L'*Elaborazione delle Politiche Comuni*, fu orientata allo sviluppo di iniziative in favore di politiche ambientali, territoriali, sociali e industriali (se si osserva la deindustrializzazione italiana, silente e sommersa nel corso degli ultimi decenni, ci si può facilmente rendere conto di quanto ingannevolmente questi Enti non abbiano adempiuto alle tutele loro demandate). Un'iniziativa particolare fu quella della strutturazione del **Fondo Sociale Europeo** che avrebbe dovuto assicurare l'occupazione dei lavoratori e della loro qualità di vita privata e sociale; da non sottovalutare inoltre l'attenzione che venne indirizzata ai territori d'oltremare, che sarebbe risultata virtuosa se rivolta ad acquisire prodotti dei quali l'Europa fosse stata carente, ma che in realtà risultò distruttiva nel momento in cui fu aperto l'ingresso a merci già prodotte negli Stati membri che, sommandosi, sono andati a destabilizzare la produzione interna. Primo fra tutti l'esempio degli agrumi di Sicilia, rispetto ai quali è stata pretesa dall'Europa la distruzione di ingenti tonnellate di prodotto (considerato in "esubero") facendo entrare però sul mercato agrumi spagnoli e nordafricani.

La "rocca" istituzionale della C.E.E. fu rappresentata da:

- un Consiglio con il ruolo di emanare le norme,
- una Commissione composta,
- un collegio esterno collocato ad ipotetica garanzia degli Stati membri,
- un'Assemblea Parlamentare i cui membri non venivano ancora eletti, deputata soltanto all'espressione dei pareri.

Quest'ultimo organo insieme ad una **Corte di Giustizia**, che venne nel tempo istituita, garantì contemporaneamente copertura ai Trattati C.E.C.A., C.E.E. ed Euratom, a dimostrazione della continuità nella determinazione di intenti verso l'erosione delle sovranità nazionali dietro le mentite spoglie di benefici e sopravvivenze economiche.

La **Comunità Europea dell'Energia Atomica**, denominata **Euratom** venne siglata, parallelamente alla C.E.E., dai medesimi Paesi aderenti; le finalità furono quelle di individuare e concertare soluzioni per quanto atteneva le carenze energetiche tradizionali, indirizzando l'attenzione verso l'energia nucleare e unificando gli ingenti investimenti a copertura dei costi di strutturazione, di mantenimento e di approvvigionamento.

Anche all'interno del suo Statuto vennero calate quelle che in realtà si dimostrarono menzogne, come nel caso dell'assicurazione che il nucleare sarebbe stato destinato ad usi civili nell'ambito di precisi criteri di sicurezza per la vita e la salute delle popolazioni; come si spiega allora l'ingente presenza di ordigni nucleari collocati all'interno delle basi militari statunitensi presenti sul suolo degli Stati membri europei?

Occorrerebbe ricordare che in Italia nel 2011 si è tenuto un referendum nel quale il Popolo Italiano ha espresso il diniego verso l'installazione di centrali nucleari, ma probabilmente quello stesso Popolo non è consapevole della gravità del fatto che il nostro territorio è devastato da oltre 100 installazioni e basi militari statunitensi/NATO che detengono un arsenale di testate atomiche.

Come si è posta davanti ad una simile intrusività, l'**AIEA** (organizzazione ubicata a Vienna e collegata all'ONU) il cui scopo statutario è quello di promozione, divulgazione e vigilanza affinché l'energia nucleare venga applicata per scopi pacifici e non militari?

Se l'intento desumibile dal Trattato dell'EURATOM è tutto imperniato su criteri di rigorosa vigilanza, perché il "*nucleare bellico statunitense e affini*" risulta abbondantemente presente sul nostro continente?

LA LENTA EROSIONE DELLE SOVRANITA' NAZIONALI

Il Trattato di Bruxelles del 1965 e criticità annesse

Giunti all'8 Aprile 1965 in occasione della stipula del Trattato di Bruxelles vennero fusi gli “*esecutivi*” delle tre Comunità C.E.C.A., Euratom e C.E.E., in un'unica sovrastruttura denominata “**Commissione delle Comunità europee**”; quello che venne definito il Trattato sulla fusione degli esecutivi ebbe la funzione, dietro l'alibi dello snellimento delle gestioni economiche, di omologare le differenze tra le funzioni delle tre organizzazioni sovranazionali e renderle un Ente unico rispetto a organi, competenze, poteri e quindi maggiormente “*forte e accentratore*”.

Nella fase immediatamente successiva, tale riorganizzazione rivelò le prime criticità quali il fallimento della commissione intergovernativa (con competenze mirate a favorire l'unificazione) di cui era presidente il diplomatico francese C. Fouchet, nonché la defezione da parte della Francia che rivendicava una diversa impostazione dei “*lavori*” della Commissione stessa. Questa che venne denominata “*crisi della sedia vuota*” venne risolta grazie alla mediazione del Lussemburgo che si pose in un atteggiamento di compromesso rispetto alla Francia dichiarando nel Gennaio 1966 “*quando sono in gioco interessi molto importanti di uno o più paesi, i membri del Consiglio si sforzano di giungere a soluzioni che possano essere adottate da tutti nel rispetto dei reciproci interessi*”.

Lungo il percorso della strutturazione della Comunità Economica Europea, giunti al 10 Marzo 1972, vennero stabiliti tra i suoi **Paesi Membri** (a quel momento ancora sei: Germania Occidentale, Francia, Italia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi), i primi provvedimenti in seno all'Accordo denominato “*serpente monetario*”, finalizzato a mantenere un margine di oscillazione prestabilito e contenuto tra le varie valute comunitarie e il dollaro; i suoi dettami vennero perfezionati in occasione dell'**Accordo di Basilea** che si tenne il 10 Aprile ed entrarono in vigore il 24 Aprile dello stesso anno.

Quale strumento tecnico di controllo della fluttuazione dei cambi, gli venne affiancato l'organismo del **Fondo Europeo di Cooperazione Monetaria**, strutturato nel periodo compreso tra il 19 e il 20 Ottobre 1972, che venne a rappresentare la fase sperimentale di una “*struttura Bancaria Centrale*”; non a caso in seguito venne trasformato prima nell'**Istituto Monetario Europeo** (1° Gennaio 1994), poi nella **Banca Centrale Europea** (1° Gennaio 1999).

Ben presto però, questo che sembrava un ambito pienamente pianificato, venne stravolto dalla **crisi petrolifera del 1973** che, innalzando il livello generale dei prezzi, finì con lo stravolgere il rapporto tra i cambi, fatto che indusse il Regno Unito, Francia e l'Italia ad uscire dall'organismo; la lira rimase fuori dal sistema fino all'istituzione del **Sistema Monetario Europeo** (13 Marzo 1979).

Il 1 Gennaio 1973, entrò ufficialmente in decorrenza il **Trattato di adesione alla C.E.E.** (siglato già il 22 Gennaio 1972) per Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia, che diede vita all' **"Europa dei Nove"**; a questo nuovo assetto risultò conseguente l'esigenza di un rafforzamento dell'azione del **Parlamento Europeo**, difatti, mediante atto discusso in occasione del Consiglio del 20 Settembre 1976, venne disposto che i membri fossero eletti mediante meccanismo di suffragio universale, disposizione che trovò attuazione in occasione delle elezioni del 1979. Tra i Trattati di rafforzamento dei poteri, venne approvato anche quello di *"facoltà di approvazione di bilancio"*.

In seguito, il 6 e 7 Luglio 1978 in occasione del Vertice di Brema venne istituito lo **S.M.E.** (Sistema Monetario Europeo, in vigore dal 13 Marzo 1979) quale strumento di strategia monetaria atta ad imbrigliare i rapporti di cambio tra le monete dei Paesi aderenti della C.E.E. (ad eccezione, nella fase iniziale, della sterlina britannica).

L'organismo S.M.E. strutturò il suo campo d'azione sull'individuazione di un tasso di cambio monetario stabile ma soggetto a possibili revisioni, che trovò realizzazione nella centralità dell' **E.C.U.** (Unità di conto europea) quale spazio mediano di fluttuazione tra le valute coinvolte (a queste ultime, negli anni successivi, alcune se ne aggiunsero, altre ne fuoriuscirono pur se temporaneamente).

Successivamente il 1 Gennaio 1981 la Grecia divenne il 10° Paese della C.E.E.

Con l'avvento successivo dell'**Atto Unico Europeo**, il cui Trattato venne siglato in Lussemburgo il 17 Febbraio 1986 (in vigore dal 1° Luglio 1987), vennero riuniti sotto un unico "testo" i dettami inerenti le strategie e le disposizioni della **Comunità Economica Europea** e dell'**Ente alla Cooperazione Politica Europea** (CPE), la cui funzione era quella di consultazione tra gli Stati membri in merito alla politica estera.

Nell'anno precedente, il 14 giugno 1985, era già entrata in vigore la **Convenzione di Schengen** i cui lavori si protrassero fino al 1995, ed alla quale parteciparono sia gli Stati membri dell'Unione Europea che Paesi terzi. I dettami di tale Accordo rappresentarono un'ingente demolizione di sovranità nazionale per quanto attiene *"l'ambito della sicurezza e della garanzia delle proprie frontiere e*

dei propri territori”; peraltro tracciò un quadro giuridico denominato “*l’Acquis di Schengen*”, in costante evoluzione ed al quale ogni Paese avrebbe dovuto adeguarsi, nell’ambito del quale vennero stabilite disposizioni che consentirono l’inizio della libera circolazione delle persone attraverso le frontiere degli Stati europei, dietro la promessa “*mai-realizzata*” di un rafforzamento della sicurezza, della cooperazione giudiziaria e di un “*Sistema di Informazione*” atto a censire e controllare gli spostamenti all’interno dello stesso “*spazio di Schengen*” o ad esso correlati (in entrata o in uscita).

Il 1 Gennaio 1986 Spagna e Portogallo entrarono nella C.E.E. e gli stati aderenti divennero così 12.

IL PESO DEL TRATTATO DI MAASTRICHT

Agli avvenimenti descritti si aggiunse, in data 7 Febbraio 1992, il **Trattato di Maastricht** (in vigore dal 1° Novembre 1993), ufficializzato dopo una serie di quesiti referendari indetti dagli Stati membri che fornirono esito positivo con la sola eccezione della Norvegia.

Il Trattato di Maastricht rappresentò l'ufficializzazione dell'impianto apicale dell'Unione Europea, i cui principali organi tecnici, preposti all'esercizio delle specifiche funzioni, vennero individuati nei famigerati “*tre pilastri*”:

- Parlamento europeo,
- Consiglio dell'Unione europea,
- Commissione europea e la Corte di giustizia.

Il trattato di Maastricht si pose come traguardo il raggiungimento di una moneta unica, l’**“Euro”**, da gestire mediante la realtà della **Banca Centrale Europea** (BCE) e dal **Sistema Europeo delle Banche Centrali** (SEBC), con funzioni di coordinamento della moneta unica (intento che venne realizzato il 1° gennaio 2002 quando l'euro divenne la valuta corrente per oltre trecentomilioni cittadini dei dodici paesi aderenti all'Unione, anche se il suo debutto sui mercati finanziari era già avvenuto nel 1999); vennero altresì fissate precise indicazioni economiche (ai quali i Paesi aderenti avrebbero dovuto attenersi) legate ai parametri del tasso di inflazione e del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (Pil). Il vincolo al rispetto di tali disposizioni costrinse molti Paesi all'applicazione di severe misure di politica sociale, economica e finanziaria finalizzate al risanamento dei conti pubblici.

Oltre al piano di integrazione a livello monetario, l'Unione Europea ambiva ad agganziare anche i Paesi dell'Europa dell'Est; altresì annunciò l'intenzione all'avvio di politiche estere, e di sicurezza, stabilendo peraltro una “*cooperazione rafforzata*” tra i dodici Stati aderenti in materia di immigrazione e diritto d'asilo (promessa rivelatasi una menzogna e totalmente disattesa, basta osservare la realtà dell'Italia, lasciata deliberatamente sola ad affrontare le ondate di flussi migratori, strumentali al sistema). Altro ambito nel quale risultò carente rispetto agli accordi, fu il concetto di “*sicurezza*” che venne affrontato attraverso scelte fumose rispetto alle reali finalità, mediante la creazione di un formale **Europol** (ufficio europeo di polizia).

A questa “*panoramica generale*” potremmo aggiungere che il Trattato di Maastricht, con il suo articolo n° 104 dispose il divieto alle Banche Centrali di finanziare i rispettivi governi, scelta che apportò benefici soltanto allo stretto giro di passaggi che venne a strutturarsi con le banche private; i proventi derivanti dai cospicui interessi non vennero destinati al finanziamento in favore di sviluppi produttivi bensì vennero rivolti alla rete delle speculazioni finanziarie, con la conseguente nefasta formazione di “*bolle economiche*” e fughe di capitali verso paradisi fiscali. Gli accordi di Maastricht consolidarono ed ufficializzarono strette connivenze economiche e finanziarie legate al profitto ed alle speculazioni, che condannarono i Paesi membri all'impotenza rispetto all'autodeterminazione di politiche atte alla salvaguardia del proprio futuro.

I fatti dimostrarono che le scelte del Trattato di Maastricht vennero decise e strutturate in base ad interessi “*alti e plutocratici*”, all'oscuro peraltro delle ignare popolazioni e aprendo l'orizzonte a scelte antidemocratiche e neolibériste, avulse dalle reali esigenze dei Popoli e delle specifiche economie.

“*Maastricht*” rappresentò il momento nel quale venne allo scoperto la reale funzione dell'Unione Europea, ovvero quella “*politica e plutocratica*” sino ad allora celata dietro il velo di presunte finalità commerciali e di mercato comune. A dimostrazione di quanto espresso, basta riportare i suoi “*cinque obiettivi essenziali*” che analizzati attraverso la consapevolezza acquisita ad oggi, potremmo definire le “*cinque menzogne giocate sulla pelle delle popolazioni e del loro futuro*”:

- rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni. (ormai gli organi dell'U.E. compiono scelte impositive nel più totale atteggiamento oligarchico... vedi successivi MES, Fiscal Compact, ERF)

- rendere più efficaci le istituzioni. (i governi dei Paesi aderenti sono tenuti ad obbedire ai dettami di turno, a seconda delle esigenze dell'usura finanziaria d'alto bordo)

- instaurare un'unione economica e monetaria (a livello monetario non vi è stata vigilanza sul diverso peso che l'avvento dell'euro ha avuto sulle economie dei singoli Paesi, senza controllo sulle quantificazioni dei prezzi rispetto ai costi di mercato; altresì si è rivelata “*poco economica*” in quanto attraverso selvaggi e liberi scambi di prodotti, hanno attentato alle produzioni autoctone che sono state azzoppate dal sommarsi di quelle provenienti dall'esterno)

- sviluppare la dimensione sociale della Comunità (la U.E. non ha mai espresso nulla di tutto ciò in quanto, con i suoi dettami e le sue tendenze a trazione atlantica, ha operato e sta continuando ad operare per vaporizzare gli equilibri

Sociali, attentando peraltro costantemente a Identità, Storie, Culture, Autodeterminazioni economiche, monetarie ed alimentari)

- Istituire una politica estera e di sicurezza comune (rivelatasi una pagliacciata in quanto, per quanto attiene la diplomazia estera, l'U.E. segue passivamente la scia atlantica; più grave ancora, con la graduale strutturazione della gendarmeria europea, oggi denominata Eurogendfor, è stato dato il via ad una forza militare finalizzata non di certo alla sicurezza delle Popolazioni e del Territorio Europeo, bensì alla repressione di rivolte civili endogene che dovessero svilupparsi a causa della disperazione dei Popoli stessi. Nel Trattato di Velsen ad essa sono stati attribuiti poteri illimitati ed impunità assoluta, tale gendarmeria potrà intervenire, peraltro pure su mandato dell'intera Nato, e potrà commettere repressioni violente, torture, uccisioni, distruzione di monumenti e territori, senza mai essere chiamata a pagarne le conseguenze)

Ad integrazione o in modifica degli Accordi di Maastricht, subentrarono negli anni altri tre Trattati che andiamo di seguito a descrivere.

Le ulteriori menzogne del Trattato di Amsterdam

I trattati istitutivi delle Comunità Europee e di Maastricht vennero modificati dal Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997; i contenuti rilevanti che giustificarono quest'ulteriore passaggio, si rivelarono ancora una volta delle "promesse non mantenute". Ne citiamo alcuni:

- enunciazione di alcuni principi essenziali "*democraticità, tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, regole basilari dello stato di diritto*", la cui violazione avrebbe portato a gravi sanzioni a carico degli Stati responsabili (in Grecia ed in Spagna a causa delle usurocrazia finanziaria plutocratica stanno aumentando in maniera esponenziale le malattie date da cattiva malnutrizione ... e nessuno ne sta rispondendo)

- ampliamento dei poteri del Parlamento europeo nel processo di formazione delle normative comunitarie (in realtà le decisioni vengono sempre più caratterizzate e strutturate secondo le pressioni di lobby e multinazionali)

- importanza centrale del tema dell'occupazione, con prospettiva di forme più incisive di coordinamento delle politiche nazionali in questo campo (in realtà un fallimento, basta osservare le contingenze di quest'epoca e le irresponsabili azioni operate sul tema "Lavoro")

Con il **Consiglio Europeo di Biarritz** (13 e 14 Ottobre 2000) venne poi approvata la **Carta Europea dei diritti fondamentali**, poi ufficializzata in occasione della piattaforma politica del Consiglio Europeo di Nizza (tenutosi l'11 Dicembre dello stesso anno, i cui dettami vennero approvati il 26 Febbraio 2001) che dispose un ulteriore accentramento di poteri e che apportò alcune rilevanti modifiche ai Trattati vigenti nell'Unione Europea:

- 1) A partire dal 2005 la Commissione sarebbe risultata composta da un solo commissario per ogni stato fino ad un massimo di 26 componenti.
- 2) i poteri del presidente della Commissione sarebbero stati rafforzati.
- 3) il presidente ed i membri della Commissione sarebbero stati eletti dal Consiglio Europeo a maggioranza qualificata e non all'unanimità;
- 4) sarebbe aumentato, da 626 a 732, il numero dei parlamentari europei a partire dalla legislatura 2004-2009.
- 5) sarebbe stato approvato un nuovo metodo per ponderare i voti spettanti ai singoli Stati nel Consiglio europeo.

Negli anni successivi vennero aperti i lavori per una **“Convenzione sul futuro dell'Europa”**, difatti gli stessi rappresentanti che furono protagonisti dei precedenti accordi si riunirono il 15 Dicembre 2001 a Laeken in Belgio, con l'intento di scrivere una *“costituzione”* da rivolgere al Popolo europeo e i cui lavori si conclusero il 10 Luglio 2003; nel citato arco temporale i rappresentanti dei vari Paesi membri, nominati dai governi e dai parlamenti nazionali, si confrontarono in diverse commissioni tematiche i cui riscontri non furono adeguatamente resi noti all'opinione pubblica che ne accolse i risultati in maniera superficiale.

Per tentare di fornire un maggiore slancio, intervenne il presidente francese Giscard D'Estaing che il 18 Luglio 2003 presentò a Roma il *“Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa”*; le novità che furono rappresentate nel documento, furono particolarmente indirizzate all'accentramento dei processi decisionali e a conferire all'Unione Europea, quale ente sovranazionale, una netta intrusività di intervento sempre più lontana dagli afflari di una tanto millantata *“democrazia partecipativa”*.

Secondo le nuove disposizioni venne superata la struttura di *“responsabilità distribuita”*, non a caso l'asse della *“personalità giuridica”* venne centralizzata sulla stessa Unione europea, quando in precedenza veniva gestita da precisi organismi all'interno delle Comunità europee; venne abolita la *“presidenza a rotazione”* del Consiglio dell'Unione Europea e previsto un presidente stabile eletto

a maggioranza qualificata dal Consiglio stesso, con un mandato di due anni e mezzo rinnovabile una sola volta.

Il Consiglio Europeo e il Consiglio dei Ministri dell'Unione, adottarono le decisioni con la formula della maggioranza qualificata (ovvero sulla base della preponderanza di “*soggetti noti e funzionali*”). Venne presentata la figura del **Ministro degli Affari esteri dell'Unione** che unificava in sé le competenze dell'Alto Segretario per la Politica Estera e Sicurezza Comune, e del *Commissario alle Relazioni Esterne*.

Venne disposto che la Commissione europea restasse in essere fino al 2014, composta da un componente per Stato membro (27 membri dopo il 2007), per essere composta in seguito da un numero di membri pari a soli 2/3 degli Stati membri.

Vennero formalmente enunciati i campi in cui l'Unione dispone di competenza esclusiva, quelli di competenza concorrente con i singoli Stati membri e quelli in cui ha solo competenza per azioni di sostegno (forse in quest'ultima categoria rimase legittimata un minimo di sovranità nazionale).

In materia di difesa, i “*Compiti di Petersberg*” vennero potenziati e venne disposta la graduale organizzazione degli eserciti europei, da autorizzare per l'intervento in casi di missioni di disarmo (!?!), stabilizzazione al termine dei conflitti (in realtà hanno appoggiato nel Nordafrica rivoluzioni che hanno generato situazioni ben più complesse delle precedenti, vedi esempio Libia), “*lotta al terrorismo*” (voce dietro alla quale si è in realtà in seguito sviluppata la specializzazione alla repressione delle rivolte e del dissenso popolare). A coronamento venne pensata un'Agenzia europea degli armamenti.

Possiamo altresì stigmatizzare un'ennesima menzogna che, guardata oggi, risulta assai rilevante: all'interno di un documento descrittivo della Costituzione Europea si legge “*I parlamenti nazionali assumono il potere di verificare la corretta applicazione da parte delle Istituzioni comunitarie del principio di sussidiarietà, divenendo ora detentori di un "meccanismo di allerta precoce" che blocca l'iter decisionale dell'Unione qualora questa scavalchi ingiustificatamente le competenze interne dei singoli Stati. Nei casi di revisione futura della Costituzione, verrà indetta una nuova Convenzione con l'incarico di modificare il testo. Tutte queste novità aumentano, a detta degli estensori, “la democraticità, la trasparenza e i poteri dell'Unione europea”.* (Nulla di tutto ciò, è poi stato garantito!)

Risultarono pertanto fondate le perplessità degli euroscettici che definirono quel “documento” debole e fittizio, in quanto eccessivamente burocratizzato e neoliberista, avulso dal risolvere le questioni legate alle società civili; in risposta a tutto ciò, dopo una fase di contrattazioni, nel 2005 i francesi e gli olandesi ne

bocciarono l'adesione, accusando la plutocrazia europea di aver redatto un testo irresponsabilmente distante dei temi sociali ma, al contrario, attento agli interessi di alta finanza.

Nel corso degli anni, ulteriori Paesi si erano aggregati e si aggregarono ancora per la costituzione dell' "Europa":

- 1 Gennaio 1995: Austria, Finlandia e Svezia (gli Stati divennero 15)
- 1 Maggio 2004: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria (25)
- 1 Gennaio 2007: Romania e Bulgaria (27)
- Successivamente, il 1 Luglio 2013, avrebbe fatto ingresso anche il 28° Stato, la Croazia.

IL TRATTATO DI LISBONA: IL CAPPIO VIENE STRETTO

Visto il fallimento della realizzazione del documento “*costituzionale*”, a causa della mancata adesione di Francia e Olanda, venne attivato il passaggio verso un ennesimo “*Accordo*”, particolarmente ingabbiante, il **Trattato di Lisbona** che venne firmato dai capi dei Paesi membri il 13 Dicembre 2007 (in vigore dal 1° Gennaio 2009) e che secondo l'analisi dettagliata dell'euroscettica “*Openeurope*” rese esecutivo il 96% del contenuto della Costituzione Europea, dimostrandone quindi le originarie finalità più “*contingentanti*” che “*costituzionali*”.

Questo ennesimo dispositivo dimostrò di essere finalizzato alla costituzione di un'oligarchia europea dotata di enorme autodecisionalità e di enormi poteri accentrati su figure ed istituzioni non elette direttamente dai cittadini, nonché modulato in funzione delle esigenze speculative delle banche e delle organizzazioni mondiali, piuttosto che delle reali esigenze dei Popoli europei; altresì, per renderlo di difficile approccio, i suoi dettami vennero dispersi in migliaia di emendamenti (circa 2.800 pagine, tra emendamenti e leggi) anziché essere espressi in un testo unico, ed assunsero carattere superiore e vincolante rispetto alle leggi e alle costituzioni degli Stati membri. Le firme e le ratifiche del Trattato da parte degli esponenti degli Stati aderenti, avvennero quasi in silenzio e tenendone all'oscuro l'opinione pubblica; l'aspetto più grave è che essi firmarono un “*documento complesso e prolisso*” che non rendeva possibile una doverosa e responsabile analisi che potesse consentire l'individuazione di eventuali insidie per il futuro degli Stati stessi. I precedenti poteri sovranazionali vennero estesi a 68 nuovi settori, sui quali le Nazioni non ebbero facoltà di veto; altresì “*Lisbona*” stabilì con chiarezza che i Parlamenti Nazionali di tutta Europa avrebbero dovuto cambiare prospettiva ed operare prioritariamente per gli “*interessi europei*” prima che per quelli della propria nazione.

A sostegno della nostra posizione proponiamo un intervento a riguardo del parlamentare europeo danese Jens-Peter Bonde: “*i primi ministri erano pienamente consapevoli che il Trattato non sarebbe mai stato approvato se fosse stato letto, capito e sottoposto a referendum. La loro intenzione era di farlo approvare senza sporcarsi le mani con i loro elettori*”

(...)

“*Non ricordo un singolo esempio di legge nazionale che non potrà essere influenzato dal Trattato di Lisbona*”.

Il potere legislativo del nuovo super Stato, come accade già oggi nella meno vincolante UE, sarà ad esclusivo appannaggio di:

1) La Commissione Europea che proporrà le leggi, ma che non è direttamente eletta dai cittadini europei

2) Il Consiglio dei Ministri che voterà le leggi, neppure esso direttamente eletto dai cittadini. Teniamo sempre ben presente che il ruolo del Consiglio è quasi un proforma, poiché funge praticamente da timbro alle leggi proposte dalla Commissione, visto che solo il 15% di esse viene discusso dai Ministri, e questo non cambierà col Trattato.

Insomma, la Commissione Europea non direttamente eletta diverrà potentissima; la Commissione avrà facoltà di legiferare per decreto e le sue decisioni risulteranno sovrane rispetto alle costituzioni dei vari Paesi.

Riassumiamo di seguito alcuni specifici esempi:

- Il Parlamento Europeo non detiene nessun potere di proporre leggi, adottarle o cassarle, altresì non possiede facoltà di voto sul PIL, sulle tasse europee. Il Trattato dispone che se i parlamentari (eletti dalle popolazioni) volessero opporsi ad una legge della Commissione, dovrebbero contare su di una maggioranza qualificata nel Consiglio dei Ministri (il 55% degli Stati) o una maggioranza assoluta di tutti i deputati europei.
- Il Trattato descrive la nascita di uno Stato superiore agli “*stati membri*” che ha facoltà di firmare accordi internazionali con altri Paesi del mondo (vincolanti su tutti i Paesi membri) anche se i suoi parlamentari sono contrari; avrà il potere di entrare in guerra imponendo inoltre agli Stati membri un aumento delle spese militari.
- “*L’Accordo di Lisbona*” adotta ufficialmente il principio economico della “*libera concorrenza senza distorsioni*”, come accendere l’interruttore a privatizzazioni selvagge dei settori pubblici costruiti nei decenni con le tasse dei contribuenti, con speculazioni finanziarie e usuraie, con precarizzazione del lavoro, dei diritti dei lavoratori e delle tutele sociali
- Viene disposta la priorità dell’aumento della produzione agricola europea ma non vengono guardate e regolamentate le condizioni di lavoro dei braccianti; altresì viene calpestata e negata l’attenzione sull’impatto ambientale causato da una visione intensiva di quel settore (in favore del profitto delle multinazionali), orientata sull’utilizzo di materiali profondamente inquinanti e degeneranti come idrocarburi, pesticidi, dispendio di acqua.

- Viene deciso di favorire precisi settori dell'economia degli Stati e se uno di essi vorrà prendere iniziative personalizzate oppure deciderà di combattere la disoccupazione mediante assunzioni pubbliche, quindi a spese dello Stato, verrà sanzionato.
- Il Trattato non contempla nessun meccanismo virtuoso atto a ridistribuire la ricchezza economica tra ricchi e fasce in difficoltà; non prevede una strategia comune che armonizzi le politiche fiscali/monetarie/economiche con quelle sociali.
- Decide altresì che la nuova Unione avrà frontiere esterne comuni, e deciderà a maggioranza chi potrà entrare e risiedere nei nostri territori, mentre i singoli governi perderanno il potere decisionale a riguardo. *(Sarà questo il motivo per il quale nulla si sta muovendo in Italia sul fronte dell'incisività nella gestione dei flussi migratori? Forse la U.E. ha decretato nelle segrete stanze che l'Italia dovrà trasformarsi in una cisterna di contenimento dell'immigrazione clandestina? Si ricorda che nei Trattati di Schengen e Maastricht era stato precisato che le problematiche legate all'immigrazione, sarebbero state regolamentate e gestite in maniera congiunta da tutti gli Stati aderenti all'Unione!).*

LE SCURI FINANZIARIE SULLA VITA DEI POPOLI E DELLE NAZIONI EUROPEE

Trascorsi circa un paio di anni dal Trattato di Lisbona, attraversando le fibrillazioni causate dalla crisi economica, ecco presentarsi l'imposizione del famigerato **M.E.S.** (o E.S.M. acronimo inglese) ovvero **Meccanismo Europeo di Stabilità** (conosciuto come "**Fondo Salva-Stati Permanente**"... quasi una beffa!)

Il progetto per una sua introduzione era già stato avviato sin dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona; in seguito il Consiglio Europeo di Bruxelles decise di anticiparne l'attivazione, prevista per il 2013, a decorrere dal Luglio 2012. Tra i vari Paesi la prima a ratificarlo fu l'Italia per mano del governo Monti che aprì il fianco della nostra Nazione, firmando incondizionatamente e senza stabilire garanzie di tutela.

Una volta reso esecutivo venne a rappresentare uno strumento, inventato ed applicato dai "*Tecnocrati Europei*", atto a monopolizzare e pilotare la gestione del debito pubblico dei Paesi afferenti all'Euro; per essere più esaustivi, "*il MES viene a presentarsi puntuale, con la sua potenziale e strumentale offerta finanziaria, nel momento in cui un Paese si trova sotto attacco speculativo*".

Ci chiediamo: perché gli Eurocrati non hanno invece attivato una strategia atta ad arginare, disarmare e spuntare le armi proprio agli attacchi speculativi? Perché l'azione U.E. non si è concentrata sul contrasto delle distorsioni che le dinamiche dell'alta finanza hanno fatto piombare sulle economie degli Stati, causando distruzione e sofferenza sociale?

Abbiamo assistito impotenti alla strutturazione di questo Organismo atto a svolgere ampio ruolo di primo attore in un meccanismo perverso, ovvero attendere che un Paese venga messo in ginocchio dall'attacco speculativo ed in risposta fornire aiuti finanziari, dietro acquisizione di controllo sulla sovranità di politica economica del medesimo. Quello che dovrebbe rappresentare simbolo di garanzia e di aiuto in termini di "*possibilità*", dimostra invece di "*nutrirsi*" degli effetti delle stesse speculazioni, quindi ne diventa connivente.

L'adesione al MES per ciascuno Stato aderente, ha visto immediatamente il lievitare del debito pubblico; ad esempio l'Italia dovrà versare complessivamente 125 miliardi di euro, di cui oltre 14 miliardi tra il 2013 e il 2018. Le quote che verranno messe a disposizione degli Stati (strumentalmente posti in difficoltà dagli attacchi della speculazione finanziaria) dovranno essere restituiti "*senza nessuna deroga*" e se un Paese dovesse trovarsi in una difficoltà tale da non poterli

restituire, sarà costretto ad emettere titoli di debito e a chiedere prestiti alle Banche Europee a tassi di interesse altissimi; altresì in caso di morosità, lo Stato in questione perderebbe il diritto al voto all'interno del Consiglio Direttivo del Fondo, con la conseguenza di subire qualsiasi decisione possa essere assunta, senza godere della possibilità di diniego.

Come ultima ratio, esiste anche l'”*arma definitiva*”: le PRIVATIZZAZIONI SELVAGGE e LE DISMISSIONI DEL PATRIMONIO PUBBLICO della nazione in difficoltà, come già si è ventilato per la Grecia, e come le ripetute dichiarazioni di alcuni rappresentanti italiani (p.e. Saccomanni) hanno “*tintinnato*” in maniera più o meno palese.

Tale ingranaggio subdolo sembra riproporre il modello “*criminale*” della richiesta di tangenti, ovvero: prima il ricattatore (nel nostro caso la speculazione finanziaria) ti fa saltare con una bomba l'attività; nel contempo ti manda un falso-amico (nel nostro caso il MES) pronto a tenderti la mano mediante aiuto economico, incoraggiandoti verso la direzione della chiusura del contenzioso quale unica opportunità di “*sopravvivenza*”, facendoti peraltro spostare l'attenzione dalla VERA “*Causa*” (nel nostro caso la “*speculazione finanziaria*”).

Quali azioni la U.E. o la B.C.E. hanno mai attivato per tentare di neutralizzare o almeno contenere i morsi della “*speculazione finanziaria internazionale*”?

L'unica risposta è che il MES viene a dimostrare di essere strumento ambiguo e connivente al sistema speculatorio usurocratico, nonché finalizzato al contingentamento delle sovranità nazionali dei Paesi, messi strategicamente in difficoltà, mediante il metodo squallido e immorale dell'Usura.

Insieme al MES anche il **Fiscal Compact** venne ratificato dal Parlamento nel Luglio 2012 (in vigore dal 1° gennaio 2013), con voto unanime quale pletora del governo Monti, anche se già approvato il 2 Marzo 2012 da 25 dei 27 Stati dell'Unione Europea (a non accettare furono il Regno Unito e la Repubblica Ceca); denominato anche “**Patto di Bilancio Europeo**” si sostanzia su quelle che vengono arrogamente definite le sue “*regole d'oro*” ma che in realtà sono imposizioni particolarmente stringenti:

1. l'abbattimento del debito, ovvero il rapporto tra deficit e PIL di ogni Stato Membro dovrebbe essere portato a margini sostenibili, riconducendolo ad una percentuale pari al 60% con l'impegno di raggiungere il risultato entro vent'anni. Per un Paese come l'Italia questo comporterà un impegno particolarmente oneroso; infatti attualmente il rapporto deficit/PIL nazionale è al 127%, uno dei più alti d'Europa. Le manovre di austerità dell'ultimo periodo hanno

inoltre ulteriormente aggravato la situazione a causa del crollo del PIL che ne è conseguito. Per l'Italia dunque si tratterebbe di trovare qualcosa come 40-50 miliardi di euro l'anno per i prossimi venti anni a patto, s'intende, che non vengano contratti ulteriori debiti.

2. il pareggio di bilancio, imposto quale clausola da inserire nella Costituzione di ciascun Stato membro, una sorta di catena che provocherà effetti negativi sulla capacità di iniziativa degli stessi, in quanto "*mantenere il pareggio di bilancio*" significherà, giusto per rendere l'idea, che ad ogni investimento fatto in servizi dovrà corrispondere un importo pari a entrata, proveniente quindi da "tasse". Il nostro Paese, per mano del governo Monti (collocato quasi ad arte) ha già provveduto con la Legge Costituzionale n.1 del 20 aprile 2012 (che ha modificato gli articoli 81, 117 e 119 della Costituzione), a ratificare anche questa parte nefasta del Trattato.

A livello europeo aspre critiche sono state rivolte riguardo alla imposizione del "*pareggio di bilancio*", soprattutto da parte dei keynesiani; lo stesso premio Nobel per l'Economia 2008 **Paul Krugman**, ha affermato che il "*vincolo di pareggio del bilancio*" inserito in Costituzione rappresenta la fine dello Stato Sociale in quanto mina la possibilità di muovere i Servizi.

Secondo queste prospettive come si potrà mai parlare in Europa, di crescita e di rilancio economico?

Eppure, oltre al danno la beffa, a quanto descritto si è aggiunto un nuovo Trattato: l'**E.R.F.** !

Il **Fondo di Redenzione europeo**, approvato dal Parlamento europeo il 13 Giugno 2012 (in attesa della ratifica da parte degli Stati membri), si sostanzia in un dispositivo che farebbe confluire gli importi di tutti i debiti pubblici (per la parte in esubero rispetto alla base percentuale del 60% del Prodotto Interno Lordo) in un apposito Fondo che verrebbe coperto attraverso fonti di finanziamento pubblico e riscossioni-tasse delle singole Nazioni, vincolando però gli stessi a riportare il valore tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo (Pil) al di sotto del valore di riferimento del 60% entro i prossimi 20-25 anni.

Quella che viene presentata come una soluzione, risulta invece essere l'ennesima trappola in quanto gli Stati, già in una condizione di asfissia, si ritroveranno a dover saldare il debito rispetto all'eccedenza fissata, improrogabilmente entro la scadenza stabilita.

Inoltre ci sarà da domandarsi: da quali voci il singolo Paese reperirà le risorse per l'E.R.F.?

Leve fiscali, cessioni di patrimonio pubblico, ulteriori tagli di spesa a danno dei cittadini?

Peraltro simili dinamiche creeranno disgregazione nei delicati equilibri esistenti tra gli Stati membri, in quanto i Paesi più forti pretenderanno un severo rispetto dei tempi di scadenza e di ritorno “*contabile*”. Ed infatti si sta già palesando una “**rottura di lungo termine**” tra paesi del Nord Europa quali Germania, Olanda, Lussemburgo, Finlandia contro i paesi del Sud Europa, ritenuti un “*fastidioso virus contagioso*” per le economie del Nord. Tali contrasti, se non sanati, potrebbero portare ad una disgregazione monetaria e politica della “*zona EU*” con probabilità non remote (e da noi non temute ma anzi auspiccate) di ritorno alle “**Monete Nazionali**”.

Ancora una volta le peculiarità e le esigenze dello Stato Sociale dei vari Paesi risulterà irresponsabilmente dimenticato e calpestato; altresì se ad esempio uno Stato sarà impossibilitato a regolarizzare quanto stabilito, scatteranno clausole pecuniarie a danno del Patrimonio dello stesso; addirittura, rispetto alla risoluzione denominata “**Gauzes**”, uno Stato inadempiente potrà essere “*assoggettato a tutela*” perdendo ogni tipo di potere decisionale ed operativo, nonché essere esautorato della propria sovranità nazionale.

Mantenere gli impegni nei confronti del subdolo E.R.F., significherà tenere congelati i bilanci dello Stato per circa trent'anni; i governi che si succederanno non potranno mai dare la precedenza alla Crescita e allo Stato Sociale in quanto dovrà prioritariamente far tornare i conti in sospenso con l'Europa.

CONCLUSIONI

La sintesi storico-politica ed economico-finanziaria che abbiamo proposto, aiuta a mettere in luce quanto le plutocrazie, con le loro scelte diaboliche e folli, abbiano trascinato Popoli e Stati verso fame, impoverimento, disgregazione sociale ed economica, perdita di diritti primari quali alimentazione, lavoro, casa, sovranità territoriale; il capitalismo liberista e la “*corsa al profitto*” hanno dimostrato di aver fallito anche se, come “*moloch feriti e allo spasimo*”, stanno continuando arrogantemente a predare ed attingere dal sangue dei Popoli quelle risorse atte a stampellare quell'impero diabolico costruito sulla piattaforma dell'usura finanziaria.

Oltre alle plutocrazie e all'usurocrazia...fortunatamente esiste anche un'umanità consapevole ed esistono leggi della natura e cicli storici che sfuggono alla pianificazione degli stessi uomini; esiste anche la possibilità di eventi esterni e inaspettati. Nostro dovere è “*sentire il cambiamento*”, fortificarci e evolvere la nostra Capacità di Scelta, sottraendoci al mondo vacuo di “*cartapesta e tecnodemenza virtuale*” che il Sistema ha preconfezionato al fine di egemonizzare ed omologare tutta l'umanità in nome del **Nasci, Produci, Consuma, Crepa**.

Una consona chiusura al nostro scritto può essere rappresentata dalle parole del grande Ernst Junger che spesso amiamo riproporre: “*Tra il grigio delle pecore si celano i lupi, vale a dire quegli esseri che non hanno dimenticato che cos'è la libertà. E non soltanto questi lupi sono forti in sé stessi, c'è anche il rischio che, un brutto giorno, essi trasmettano le loro qualità alla massa e che il gregge si trasformi in un branco. È questo l'incubo dei potenti.*”

APPENDICE “TECNICA”

Prima della “*chiusura dei lavori*”, rimangono da fare opportune precisazioni tecniche su alcune istituzioni bancarie e su alcuni “*organismi*” istituiti dalle plutocrazie con precisi compiti di controllo; tali precisazioni sono necessarie al lettore perché possa essere consapevole delle notizie di fantasy economica di cui giornalmente “*narrano*” i media nazionali ed internazionali e su come i cittadini della Comunità Nazionale vengono continuamente ingannati con una “*disinformazione istituzionale*”.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Cos'è e chi sono gli azionisti della CASSA DEPOSITI E PRESTITI ?

Sono loro stessi a dircelo

<http://www.cassaddpp.it/chi-siamo/identita-mission/identit-e-mission.html>

Identità e Missione

Cassa depositi e prestiti (CDP) è una società per azioni a controllo pubblico: il Ministero dell'Economia e delle Finanze detiene l'80,1% del capitale, **il 18,4% è posseduto da un nutrito gruppo di Fondazioni di origine bancaria**, il restante 1,5% in azioni proprie.

CDP gestisce una parte consistente del risparmio nazionale, il risparmio postale (buoni fruttiferi e libretti), che rappresenta la sua principale fonte di raccolta.

CDP impiega le sue risorse secondo la sua missione istituzionale a sostegno della crescita del Paese: è da sempre leader nel finanziamento degli investimenti della Pubblica Amministrazione, è catalizzatore dello sviluppo delle infrastrutture, è operatore centrale a sostegno dell'economia e del sistema imprenditoriale nazionale.

CDP è azionista di riferimento del Fondo Strategico Italiano (FSI) che opera acquisendo quote di imprese di “rilevante interesse nazionale”, in equilibrio economico-finanziario e con prospettive significative di redditività e di sviluppo.

CDP è il principale azionista di ENI Spa. TERNA Spa e SNAM Spa. Possiede il 100% di SACE Spa, il 76% di SIMEST spa, il 100% di FINTECNA Spa.

CHI SONO GLI AZIONISTI DI BANCA D'ITALIA

E' la stessa Banca d'Italia a fornirci il comodo link:

<http://www.bancaditalia.it/bancaditalia/funzgov/gov/partecipanti/Partecipanti.pdf>

Qualche nome ?

Intesa Sanpaolo S.p.A.

UniCredit S.p.A.

Assicurazioni Generali S.p.A.

Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.

Banca Carige S.p.A. - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.

Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.

Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli S.p.A.

Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.

Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.

Fondiaria - SAI S.p.A.

Allianz Società per Azioni

PRIMA ANOMALIA:

Sarà bene che il cittadino italiano sappia che la BANCA D'ITALIA (organo controllore del risparmio nazionale) è in mano alle stesse Banche che dovrebbero essere da lei controllate.

CHI SONO GLI AZIONISTI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA ?

E' la stessa ECB a fornirci la risposta a questo comodo link:

<http://www.ecb.int/ecb/orga/capital/html/index.en.html#euro>

Qualche nome ?

Nationale Bank van België/Banque Nationale de Belgique (Belgium)

Deutsche Bundesbank (Germany)

Central Bank of Ireland (Ireland)

Bank of Greece (Greece)

Banco de España (Spain)

Banque de France (France)

Banca d'Italia (Italy)

Central Bank of Cyprus (Cyprus)

Banque centrale du Luxembourg (Luxembourg)

Central Bank of Malta (Malta)

De Nederlandsche Bank (The Netherlands)

Oesterreichische Nationalbank (Austria)

Banco de Portugal (Portugal)

Banka Slovenije (Slovenia)

Suomen Pankki – Finlands Bank (Finland)

Ma attenzione...ci sono anche azionisti extraeuropei:

<http://www.ecb.int/ecb/orga/capital/html/index.en.html#non-euro>

Česká národní banka (Czech Republic)

Danmarks Nationalbank (Denmark)

Hrvatska narodna banka (Croatia)

Magyar Nemzeti Bank (Hungary)

Narodowy Bank Polski (Poland)

Banca Națională a României (Romania)

Sveriges Riksbank (Sweden)

Bank of England (United Kingdom)

SECONDA ANOMALIA:

La Banca Centrale Europea è controllata dalle Banche Nazionali che a loro volta sono controllate da Banche PRIVATE. Ossia, anche qui, a cascata, l'organo controllore Europeo è a sua volta controllato da coloro che dovrebbero essere sotto la sua giurisdizione.

CHE RAPPORTI CI SONO FRA BCE E BANCA D'INGHILTERRA ?

La risposta è nel link riportato poco sopra.

La Bank of England controlla oltre il 14% della Banca Centrale Europea.

TERZA ANOMALIA:

La Gran Bretagna, detentrica di una delle monete più potenti del mondo, la Sterlina, è AZIONISTA E PROPRIETARIA della Banca Centrale Europea, ossia della Banca che emette e che “dovrebbe” tutelare la moneta EURO, che volente o nolente, è in conflitto con le altre valute fra cui, appunto, la stessa sterlina e il dollaro. Quindi la Banca d'Inghilterra ha la capacità di influenzare l'organo emittente una moneta che non è quella che lei stessa emette. La Gran Bretagna (e il Commonwealth dei Sudditi) riescono quindi ad emettere moneta propria (con i benefici che ben sappiamo derivanti dalla sovranità monetaria) e allo stesso tempo riescono a “veicolare” le decisioni della B.C.E.

ANOMALIA FINALE:

L'emissione di moneta e il controllo del sistema bancario dell'Europa (e dell'Occidente intero, se tale ragionamento si estende alla “privata” Federal Reserve, unica titolare della possibilità di emettere dollari) è in mano a PRIVATI. E da PRIVATI CHE CURANO I LORO INTERESSI queste istituzioni bancarie private si comporteranno in maniera tale da lucrare i propri investimenti a scapito dei cittadini e degli Stati Nazionali. Gli EUROBOND, il MES, il FISCAL COMPACT, l'ERF, sono tutti strumenti con cui la SOVRANITA' NAZIONALE verrà ulteriormente pregiudicata e con cui porterà il controllo delle economie nazionali sotto il controllo dei privati.

TROIKA

Sullo scenario di un'aperta e spietata guerra finanziaria combattuta sulla pelle dei Popoli, è stato eretto un inquietante Triumvirato denominato Troika costituito da tre entità accentratrici di potere: **Commissione Europea, Banca Centrale e Fondo Monetario**. L'organizzazione dell'Unione Europea ha da subito presentato delle importanti carenze strutturali, come nel caso della Commissione Europea che, pur nascendo come “*governo*” della stessa, ha troppo spesso mostrato di essere slegata e non sinergica rispetto al Parlamento Europeo il quale, pur essendo costituito da membri eletti dai cittadini, ha sempre più denotato una forte tendenza a condizionamenti di tipo iperliberista provenienti dall'Organizzazione Cooperazione Sviluppo Economico (Ocse) e del Fondo Monetario Internazionale (Fmi).

Per quanto riguarda invece la Banca Comune Europea possiamo dichiarare che essa agisce limitatamente rispetto a quella che avrebbe dovuto e potuto essere una sua più alta funzione; entrando nell'euro i Paesi interessati hanno dovuto rinunciare ad un potere sovrano particolarmente significativo ovvero quello di poter creare denaro in quanto da quel momento soltanto la Bce sarebbe ne avrebbe avuto facoltà. Quest'ultima ha però dimostrato di svolgere in maniera distruttiva tale competenza in quanto ha concesso cospicui flussi di denaro pubblico alle banche che a loro volta lo hanno trasformato in “*denaro privato*” attraverso i prestiti erogati a imprese e famiglie (se e quando concessi). Da ciò si può desumere la totale organicità della Bce al sistema oligarchico finanziario e monetarista e la sua totale mancanza di responsabilità sociale, viste le gravi recessioni che è stata in grado di provocare.

In realtà per uno “*sviluppo sostenibile*” dell'economia dei Paesi, i criteri di elaborazione dovrebbero essere i seguenti: Sviluppo Economico, Responsabilità Sociale, Tutela dell'Ambiente, quasi uno sgabello a tre piedi che se ne levi uno, cade; nulla di tutto questo è riscontrabile nei progetti nefasti delle economie liberiste e finanziarie.

Il Triumvirato denominato Troika ha espropriato gli Stati Membri della loro Sovranità Nazionale, ad esclusione della Germania vista la maggiore capacità produttiva e della Gran Bretagna che ha conservato una propria moneta (oltre all'azionariato all'interno della stessa Banca Centrale Europea tramite la Bank of England, dettaglio che molti non fanno).

La situazione italiana con l'avvento di Mario Monti, ha visto la Troika appoggiarne e favorirne l'operazione, attuando un ricatto mediante il meccanismo coercitivo dello Spread e la minaccia di non acquistare i titoli di stato italiani,

armando così un sistema di propaganda mirato ad instillare nelle menti dell'opinione pubblica il falso mito che Monti rappresentasse l'unico possibile risolutore delle sorti italiane.

Nella crisi economica italiana, ad oggi, la Troika non è intervenuta direttamente in quanto la sua operatività è stata garantita dalle azioni commissionate a Monti e da lui asetticamente e anti-socialmente applicate.

Elemento aggiuntivo di non poco conto: i prestiti ricevuti a tassi "risibili" dalle Banche Italiane non sono stati re-immessi nel circuito dell'economia reale (come sarebbe dovuto accadere, non solo moralmente, ma anche strategicamente) ma bensì reinvestiti in Obbligazioni Nazionali molto molto remunerative. In pratica, il denaro ricevuto in prestito all'1% è stato reinvestito a tassi dal 5 al 7% con lo scopo finale, non di sostenere le piccole medie aziende italiane, ma con il fine PRIMARIO di "puntellare" i bilanci dei gruppi bancari.

I partiti italiani pur di mantenere in assetto i loro incarichi, si sono posti supinamente dinnanzi alle violente politiche di austerità, che come si è visto sono state, con l'alibi della ristrettezza dei tempi, giocate a danno dello stato sociale, della società civile ma in compenso, in favore delle banche.

Nell'ambito della legge di attuazione del pareggio di bilancio è stata inoltre istituita una Fiscal Commission, atta ad irreggimentare i margini di movimento e di discrezionalità nelle scelte delle regioni e dei singoli comuni, nell'ottica di una totale centralizzazione rispetto ai vincoli finanziari della U.E.; pertanto quella che ci era stata venduta come visione liberale/liberista è venuta ad essere una "statalizzazione feroce", non pensata rispetto alle peculiarità di un Popolo bensì strutturata sulla base dei profitti delle banche e dell'alta finanza.

I dettami fondamentali richiesti dalla U.E. attraverso il lavoro della Troika sono "pareggio di bilancio e impegno in favore del fondo salva-stati MES"; purtroppo tale approccio si sta risolvendo soltanto attraverso la totale immunità degli interessi speculatori delle banche e la prosecuzione del massacro sociale nei confronti della sopravvivenza dei cittadini e delle imprese.

Un aspetto che salta intuitivamente all'occhio è questa sorta di differenziazione geo/politico/finanziaria tra U.E. del Nord e U.E. del Sud; la spiegazione ufficiale che viene fornita è che lo stato di maggiore crisi e vulnerabilità delle Nazioni più mediterranee, sia scaturito dalla cattiva amministrazione di tali governi.

Occorre però chiedersi: nel caso della Grecia, primo avamposto che ha subito l'azione intrusiva dell'attacco speculativo finanziario, dov'era la Troika mentre i governanti greci tarocavano i bilanci e lasciavano proliferare corruzione ed evasione fiscale?

Secondo quale interesse il Triumvirato ha lasciato che la Grecia divenisse sempre più vulnerabile economicamente?

Perché gli Organi Europei non sono intervenuti prima che si innescasse la speculazione finanziaria? (gli stessi quesiti valgono per Italia e Spagna)

A questo aspetto è stata riservata poca attenzione e a pagarne le conseguenze sono stati i Popoli dei Paesi in questione; in Grecia e in Spagna sempre più bambini soffrono di anemia da cattiva nutrizione, la loro sanità è in declino, in Italia cresce esponenzialmente la percentuale che accede nella soglia di povertà.

Davanti ai nostri occhi si prospetta una visione: la U.E. senza bisogno di sporcarsi le mani, ha lasciato nell'ultimo decennio che Grecia, Italia, Spagna e Portogallo si impelagassero diventando vulnerabili; dal 2008 giunta la famigerata e propagandata crisi (più o meno inaspettata), questi sono stati i primi Paesi ad essere tormentati dalle speculazioni finanziarie; usando un'espressione gergale potremmo affermare che la finanza ha creato loro "*il vuoto intorno*" e "*gli squali sono pronti a banchettare*". Soltanto in quel momento la Troika è entrata in azione su più livelli (in Italia il suo emissario è Monti) per applicare un protocollo di ulteriori cessioni di sovranità come uniche possibili soluzioni e privare i Paesi del loro esercizio decisionale.

Grecia, Italia, Spagna e Portogallo sono peraltro i paesi europei geopoliticamente più "*Mediterranei*" e sappiamo quanto in questo ciclo storico, le strutture atlantiche abbiano mire sull'intera area mediterranea per finalità egemoniche; i fatti ci hanno dimostrato quanto statunitensi, sionisti e U.E. siano conniventi in materia di dittatura economica in favore e per conto delle banche d'affari e delle organizzazioni mondiali.

Nei Paesi del Nordafrica (quindi area mediterranea), l'atlantismo e il filoatlantismo hanno provveduto ad armare i rivoltosi per poi acquisire il diritto ad accordi e a predazioni; la Palestina è perennemente perseguitata dai sionisti israeliani (asse atlantica); la Siria sta subendo un attacco devastante nei confronti della sua Storia e del suo Popolo (ribelli armati dall'Occidente); l'Iran viene costantemente vilipeso, provocato, diffamato e minacciato da attacchi occidentali.

Ai Paesi mediterranei dell'Europa (P.I.G.S.), trattandosi di "*Alleati*", le bramosie atlantiche e filoatlantiche non potevano riservare un trattamento altrettanto maldestro e manifesto, pertanto l'attacco è stato sferrato nel contesto economico/finanziario mediante operazioni degne di essere definite "*Usura d'alto lignaggio*" applicata per vaporizzare criteri e valori quali Identità e Nazione nonché ferocemente orientati a danno dei relativi Popoli.

EUROGENDFOR

L'organismo dell'Eurogendfor viene descritto come mera “forza di polizia europea”, ma la realtà che andremo a descrivere risulta essere quanto mai inquietante.

La citata **Gendarmeria europea** (alla quale adesso risulta collegata anche l'Europol britannica) sembra godere di poteri illimitati conferiti dal **Trattato di Velsen**, del quale pochi hanno sentito parlare. Antecedentemente, si erano susseguiti accordi, quali il Trattato di Maastricht ed il Trattato di Lisbona, con conseguente ratifica del MES, che già avevano implicato cessione di sovranità nazionale da parte degli stati.

Il Velsen, avente la funzione di pianificare compiti e poteri del predetto organismo militare, è stato ratificato da un'assemblea di Montecitorio il 14 Maggio 2010 ed entrato in vigore il 12 Giugno dello stesso anno; vi hanno aderito tutti quei paesi europei dotati di polizia “militare”: Francia , Spagna , Portogallo, Olanda e Italia.

La EGF (Eurogendfor) risulta essere quindi un Corpo Militare, composto da forze di polizia al servizio dell'Unione Europea, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) ma anche sotto dominio dell'ONU e dalla NATO!

Esso acquisisce tutte le funzioni delle normali forze dell'ordine, indagini ed arresti compresi. La NATO avrà voce in capitolo nella sua gestione operativa ; ciò avverrà senza che le sue attività vengano sottoposte ai Parlamenti Nazionali dei paesi aderenti o al Parlamento Europeo, con grave violazione dei più basilari principi democratici; peraltro è stato stabilito che in ogni sua azione possa godere di totale immunità (inviolabilità di locali-beni-archivi, esonero dall'indennizzo in caso di danni a proprietà o a cose, non-intercettabilità delle comunicazioni, esonero dall'esser messi sotto inchiesta dalla giustizia dei paesi “ospitanti”). Tali disposizioni vengono a stridere con le più elementari norme del diritto internazionale.

A comandare sull'Eurogendfor troviamo il denominato **CIMIN** (Consiglio Interministeriale composto dai Ministri degli Esteri dei Paesi aderenti) che ha funzioni politiche e un secondo istituto che ospita il quartier generale militare permanente, ubicato (guarda caso) a Vicenza vicino alla sede della Nato “Camp Ederle” (alla quale in seguito verrà aggiunta una seconda base USA “Dal Molin”, che rappresenterà sede dell'Africom, il comando americano per il quadrante mediterraneo- africano).

Illustrata per sommi capi l'organizzazione dell'EGF, giungono adesso spontanee delle opportune riflessioni: quali saranno i suoi reali compiti?

In quali casi risulterà operativa?

Forse, quando i popoli sovrani "*esasperati*" proveranno a ribellarsi alle feroci pretese economiche dei "*banchieri*"(ecco i mandanti).

Sicuramente inquietante risulta essere il silenzio dei media davanti alle anomalie di "*questa strana forza di polizia*", che il predetto Trattato di Velsen (in una sezione denominata "Mission an tasks") dispone possa operare "in sostituzione delle forze di polizia, aventi lo status civile, nella gestione di tutte le fasi di una crisi".

In conclusione, possiamo descrivere l'Eurogendfor come una "*polizia- assoluta dai poteri-assoluti*" chiamata a reprimere i Popoli che si dovessero ribellare al decretarsi della loro "*morte assistita*", visto che i meccanismi della dittatura usurocratica stanno erodendo la Dignità e la Sovranità delle loro Nazioni.

I "*poteri finanziari usurocratici del nuovo ordine mondiale*" stanno attuando la soppressione dell'esistenza e della dignità di Popoli, di Storie, di Identità e di Culture.

Contrapporsi a tali ingiustizie storiche e sociali è questione di Coscienza Umana e di Responsabilità Civile; i dormienti hanno il Dovere di Svegliarsi!

E' questo il Tempo!

CHIUSURA DEI LAVORI.

Quello che sta accadendo in questi anni ha del paradossale.

Partiamo da un dato di fatto: la libertà d'informazione e l'accesso dei cittadini alle notizie oggettive, è praticamente scomparsa.

Il risultato è una popolazione addomesticata, rassegnata.

Le vittime, cioè i cittadini italiani da spolpare, si stanno convincendo di essere responsabili della “catastrofe”, i pensionati si svegliano la mattina con il complesso di colpa di aver derubato ai figli e ai nipoti, i lavoratori sono psicologicamente disposti ad accettare qualsiasi condizione contrattuale sotto il ricatto della disoccupazione, i disoccupati sono in depressione perché hanno perso ogni speranza di entrare nel mondo del lavoro e rinunciano a rivendicare ogni diritto di cittadinanza.

Tutti stanno vivendo nella paura del “peggio” che secondo il presidente della repubblica, sarebbe stato dietro l'angolo se non fosse arrivato il salvatore, Mario Monti, l'uomo delle banche d'affari, Goldman Sachs in testa.

Gli organi elettivi sono inerti, impotenti e vili, per cui le cosiddette “istituzioni democratiche” sono una illusione.

L'incubo del “debito pubblico” ha un effetto paralizzante anche a livello cognitivo.

Nessuno si chiede cosa sia, nessuno si domanda come si forma, nessuno si interroga su chi siano i creditori. Il sonno degli italiani è turbato da fantasmi che assumono le forme dello “spread”, della speculazione, delle quotazioni di borsa, dei grafici sull'andamento dei mercati, degli eurobond, tutte diavolerie che ti afferrano alla gola e ti distruggono la vita.

Gli studi sugli effetti sedativi della psicologia politica sperimentale, trovano conferma nel fatto che la massa dei cittadini - per esempio - non si è resa conto che lo stato è ormai un feudo del sistema bancario sovranazionale, il quale è - di fatto - il vero ordinamento sovrano, anche se non appare.

Questa involuzione dei sistemi democratici si attua e si perpetua attraverso il meccanismo elettorale e proprio grazie al “voto” il popolo bue finisce per legittimare la sua condizione di schiavo, anche se inconsapevole. Inconsapevole perché vittima delle tecniche di controllo sociale che inducono a modificazioni dei comportamenti collettivi sia a fini politici che commerciali.

Anche l'informatica ha fortemente contribuito ad omologare i comportamenti delle masse, che adesso rispondono unitariamente agli stimoli controllati dal potere usurario che ha messo in funzione un perfetto strumento di spionaggio, integrato con il sistema bancario e con le carte di credito, sempre più utilizzate come mezzo di pagamento.

Se poi esaminiamo l'estrema rapidità delle variazioni del "mercato", significa che tutto viene ricevuto, processato e tradotto in una serie di transazioni finanziarie dalle reti cibernetiche programmate e abilitate a fare da se, in automatico. Solo così si giustificano le migliaia di operazioni finanziarie compiute in frazione di secondo, operazioni in grado di spostare enormi risorse per tutto il mondo e, quindi, di condizionare la vita economica delle nazioni sotto tiro speculativo.

Gli stati che non battono moneta sono i più esposti alla speculazione e all'indebitamento. L'Euro è una moneta a debito ed è una vera e propria moneta di occupazione. La Banca Centrale Europea, banca privata, presta allo stato italiano la moneta euro al valore facciale più gli interessi (la banca ha solo il costo tipografico!), e a garanzia lo stato emette BOT e CCT, cioè titoli del Debito pubblico.

Lo Stato a sua volta, per onorare il debito alla scadenza, dovrà aumentare le imposte e le tasse per i cittadini e le imprese e ridurre gli investimenti produttivi. Si crea così un corto circuito che fa aumentare il debito pubblico in maniera esponenziale perché chi emette la moneta guadagna il 100% più gli interessi e questo si chiama signoraggio. Non si comprende perché lo stato debba indebitarsi con una moneta a debito che non ha alcun controvalore, quando potrebbe, anzi, dovrebbe battere moneta direttamente.

La Banca Centrale Europea è un mostro giuridico esente da ogni controllo democratico creato dall'infame Trattato di Maastricht.

A conclusione di questo meritorio quaderno, è opportuno ribadire che il **debito pubblico** con tutte le conseguenze e penalizzazioni che questo comporta per i cittadini italiani, ha come fine l'arricchimento degli azionisti delle Banche centrali private.

Vogliamo continuare su questa strada, oppure ribellarci agli usurai e riconquistare la sovranità monetaria, come ha fatto recentemente il popolo Islandese ? Dipende tutto da noi !

Stelvio Dal Piaz

WWW.SOCIALISMO NAZIONALE.IT

LIBERI SOCIALI NAZIONALI



**LA RICCHEZZA
APPARTIENE
AL POPOLO
NON AD UNA
MINORANZA!**

28 07 1954 - 05 03 2013 (HUGO CHAVEZ)

**SOSTIENI SOCIALISMO NAZIONALE
PER SOSTENERE L'ITALIA**

